Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 41 martedì 20 febbraio 1979

Caso Torregiani

Nove arresti per l'omicidio dell'orefice

Milano - Dopo solo tre giorni di indagini la Digos e la squadra Mobile hanno arrestato due degli assassini dell'orefice Torreggiani. I presunti omicidi sono appartenenti ad un collettivo autonomo del quartiere Barona, situato all'estrema periferia della città. Altre sette persone sono state arrestate con l'accusa di favoreggiamento e partecipazione a banda armata denominatasi 'Nuclei comunisti per la guerriglia proletaria'. Gli altri due possibili killers, uno dei quali è conosciuto dalla Digos milanese, sono ricercati in tutta Italia.

A pagina 2

Contratto chimici

Respinta a Milano la piattaforma

Milano - È stata respinta nelle maggiori fabbriche chimiche milanesi la piattaforma della Fulc. Il dissenso da una logica tutta interna alla linea dell'Eur si esprime in piattaforme alternative, che ribadiscono aumenti salariali e riduzione d'orario, spesso sostenute da interi consigli di fabbrica.

A pagina 4

Equo canone

Colpiti i redditi più bassi

Roma - Gli affitti delle famiglie con reddito annuo inferiore agli 8 milioni hanno registrato variazioni nell'81% dei casi, soltanto il 19% di queste cariazioni ha comportato una diminuzione del canone d'affitto, in tutti gli altri casi l'equo canone ha portato ad un aumento delle spese d'affitto. Questo il dato reso noto da una indagine svolta dal sindacato inquilini ed affittuari (Sunia) durante una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. Il dato è particolarmente significativo se confrontato con i dati relativi alla fascia di inquilini con reddito superiore agli 8 milioni annui. Per questi inquilini, infatti, le variazioni hanno interessato soltanto il 19% dei casi, di cui il 72% al ribasso.

A pagina 5

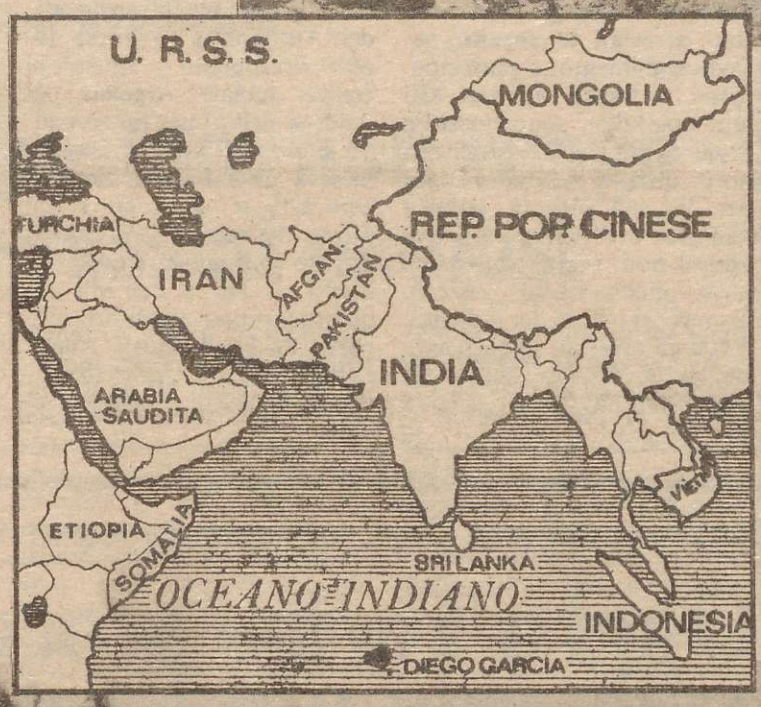
L'azione militare di Pechino ha suscitato in tutto il mondo preoccupazione e riprovazione

I cinesi annunciano il ritiro dai territori vietnamiti

L'*Agenzia di stampa vietnamita,* ricevuta ad Hong Kong, scrive oggi che le forze cinesi, appoggiate dall'aviazione, da mezzi corazzati e da fuoco di artiglieria, hanno occupato almeno due capoluoghi distrettuali ed 11 villaggi nelle cinque province di confine durante la loro avanzata all'interno del territorio vietnamita.

Le province in questione sono, secondo l'agenzia, Lang Son, Cao Bung, Hoang Lien Son, Quang Ninh e Cao Lang. Sempre secondo l'emittente, le truppe cinesi hanno occupato peraltro Muong Kuong, a circa 220 chilometri a nord di Hanoi, e l'importante stazione ferroviaria di Dong Dang, circa 190 chilometri a Nordest di Hanoi. Inoltre, precisa l'agenzia, le forze di Pechino stanno dirigendosi verso diversi capoluoghi provinciali vietnamiti. L'avanzata delle truppe cinesi all'interno del territorio vietnamita sembra comunque essere stata arrestata, stando almeno ai comunicati ufficiali diffusi stamane ad Hanoi. Questi infatti parlano di sessanta carri armati cinesi distrutti e di 'migliaia di soldati nemici messi fuori combattimento dalle forze regionali e dai miliziani delle province di frontiera'. D'altra parte fonti diplomatiche a Pechino ritengono che le forze cinesi si stiano ritirando dal Vietnam. La voce non ha trovato conferma ufficiale. In precedenza il ministro degli esteri giapponese aveva affermato che le truppe cinesi avevano sospeso la loro avanzata dopo essere pentrate per 10 chilometri in territorio vietnamita. Il giornale dell'esercito cinese di ieri mattina scriveva che i combattimenti con il Vietnam sarebbero finiti non appena fossero state ripristinate la pace e la stabilità lungo il confine.

Diversi aspetti della guerra in Indocina. Un accampamento di truppe cinesi. Sotto, soldati vietnamiti, si dirigono verso la zona degli scontri.



Articoli a pagina 15
e commenti a pagina 6

Elusa la legge sulle Ipab

L'assistenza resta alle Opere Pie

Roma - Secondo una norma del 1977, dal 1 gennaio 1979 si sarebbero dovute trasferire agli Enti Locali tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) 'con l'eccezione di quelle che svolgono in modo precipuo attività attinente alla sfera educativo-religiosa'. Le Ipab, come è noto, sono enti privati (l'aggettivo 'pubblico' che compare nella denominazione sta semplicemente a indicare che esse devono rivolgersi a tutti i cittadini) e la loro stragrande maggioranza è costituita dalle opere pie cattoliche. Queste, utilizzando i fondi della collettività che generalmente si assume il carico delle rette, monopolizzano in Italia l' 'assistenza' agli anziani, ai monori, agli handicappati, che rinchiudono in ghetti al riparo di qualsiasi controllo da parte della popolazione, oltre a gestire un'infinità di scuole private a pagamento.

La norma del '77, dunque, mirava correttamente a rompere questo monopolio, restituendo alla collettività la gestione dell'assistenza. Ma il trasferimento non è avvenuto. È stata, infatti, costituita una commissione per stabilire quali Ipab dovessero essere escluse dal trasferimento stesso ad essa non solo ha lavorato con criteri assurdi, ma è stata così lenta da ottenere che la scadenza del 1 gennaio fosse rinviata al 31 maggio prossimo e da chiedere ancora un'ulteriore proroga, che la Camera dovrà decidere nel corso di questa settimana.

Che cosa è accaduto in Commissione? Le pressioni da parte delle Opere pie

sono state tali che la sfera di attività 'educativo-religiosa' di cui parlava la legge si è enormemente dilatata. Il legislatore con questa dizione intendeva indicare istituti, quali i seminari per i sacerdoti, che hanno per fine l'educazione religiosa; la commissione, da un lato, ha trasformato l'educazione in istruzione, escludendo così dal trasferimento le scuole private, dall'altro, ha considerato 'religiosi' istituti che utilizzano personale religioso, o sono diretti da religiosi! Con ciò il gioco è stato fatto: su circa 4.000 Ipab, 660 Opere pie, il cui bilancio era gravemente deficitario, hanno chiesto di essere trasferite ai comuni che si dovranno assumere i loro debiti, 1765 sono state escluse dal trasferimento e altre 1600 hanno chiesto l'esclusione. Un nuovo rinvio della scadenza della legge dovrebbe servire a fargliela ottenere. Questo ennesimo scandalo è stato denunciato in un convegno indetto a Roma dal Psi, che ha dichiarato di essere contrario al rinvio. I rappresentanti di Dp e del Partito radicale hanno annunciato la loro ferma opposizione, che se necessario assumerà le forme del boicottaggio.

Liliana Piersanti

La squadra Mobile e la Digos dichiarano: «Abbiamo seguito una pista precisa; per questo li abbiamo presi»

Sono 'autonomi' i presunti assassini di Torregiani

La Digos e la squadra mobile hanno arrestato un gruppo di persone ritenute responsabili dell'omicidio dell'orefice Torreggiani e di appartenere ai 'Nuclei Comunisti per la guerriglia proletaria'. Questi i nomi degli arrestati: Sisinio Bitti, di 32 anni, tecnico anestesista al Policlinico; Marco Masala, 19 anni, operaio alla ditta 'Condor'; Angela Bitti, domestica; Anna Casagrande, segretaria presso il Sole 24 Ore; Roberto Villa, contadino; Umberto Lucarelli, operaio; Fabio Zoffi, studente universitario.

Milano (u.g.) - La meccanica degli arresti, secondo i funzionari della Digos è la seguente: «Abbiamo ascoltato tutte le testimonianze subito dopo il fatto, e proprio sulla base di quello che ci hanno raccontato i testi abbiamo indagato in un certo ambiente. Abbiamo scoperto la loro matrice politica e li abbiamo presi». Oltre a questa frase lapidaria e piena di felici intuizioni, gli inquirenti hanno aggiunto che i primi due, Bitti e Masala, hanno sicuramente partecipato alla azione contro l'orefice e che gli altri sono stati arrestati in seguito per favoreggiamento e partecipazione a banda armata. Gli altri due killer sono riusciti a fuggire, ma viene detto che uno di questi è noto alla Digos per la sua attività politica nell'area dell'Autonomia. Per adesso non vengono rilasciate altre dichiarazioni essendo ancora in corso le indagini. Tutti gli arrestati appartengono al 'Collettivo autonomo della Barona' (Cab) e sono molto conosciuti all'interno del quartiere per la loro attività. La nascita del Cab è all'incirca di tre anni fa: il gruppo d'origine era formato da elementi usciti dall'area delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (lo stesso Bitti apparteneva al Comitato popolare contro il carovita, organismo vicino al Mls) a causa di divergenze politiche estremamente nette sui problemi inerenti alla lotta armata e ai metodi di lotta più in generale. Avviene subito un contatto ed un avvicinamento con i gruppi più intransigenti dell'Autonomia milanese facenti riferimento a 'Rosso', al centro sociale Argelati, ad Andrea Bellini per lungo tempo leader dell'area autonoma. Non a caso l'anno scorso i contrasti si acuirono a tal punto che un gruppo del Cab picchiò duramente alcuni militanti di Dp e del Mls (di questo gruppo assalitore fece parte anche il Bitti). Anche Fabio Zoppi e Umberto Lucarelli da più di tre anni facevano parte del Cab e soprattutto il Lucarelli aveva precise funzioni di responsabilità. Questi i dati certi per il momento. Dati che sottolineano in termini inequivocabili la matrice politica dei personaggi, le loro idee, i loro metodi. Eppure, continuiamo a dirlo, questo omicidio fa soprattutto comodo alla malavita organizzata. Fa comodo perchè crea il polverone, perchè distoglie l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri esempi di criminalità moderna ed efficiente quali i racket delle bische, della droga, della prostituzione. Ma allora perchè Torreggiani viene rivendicato da 'sinistra'? Quali legami esistono? Rispondere a queste domande, è evidentemente, complesso e non è possibile in poche righe; alcune cose appaiono, però, chiare da tempo. Chi sceglie di emarginarsi dalla gente è costretto, prima o poi a cercare contatti e alleanze tattiche fra chi dalla società è già stato emarginato (malavita). Tutto ciò non può avvenire senza la necessità, in momenti particolari, di scambi vicendevoli di favori: ci sono dei momenti in cui gli interessi possono convergere. Un interesse della multinazionale del crimine in una data città può essere sfruttato e gestito da chi porta avanti un piano politico crudele e contro la realtà della gente.

Sarebbero di Prima Linea, non sembrano decisi a rinunciare alla difesa

Oggi a Torino processo a presunti terroristi

Torino (sdv) - Comincia questa mattina, davanti alla prima sezione del tribunale presieduta dal giudice Barbaro (lo stesso del processo Br) il procedimento penale a carico dei presunti appartenenti a Prima Linea, in carcere dal 7 luglio 1977. Un processo difficile, sia nella conduzione che negli aspetti politici che sottintende; anche qui come nei confronti delle Br, l'imputazione maggiore è quella di 'costituzione di banda armata e associazione sovversiva' anche in questo caso essa dipende da alcuni fatti (avvenuti fra l'ottobre 1976 e il giugno '77) che furono firmati da Prima Linea. Infine, anche in questo caso l'appartenenza degli imputati a Prima Linea e quindi la responsabilità dei fatti addebitati, si regge molto più su conseguenze logiche che su fatti accertati di cui anche il Pm nel rinvio a giudizio, afferma che 'non siano con sicurezza riportabili alla attività dell'organizzazione di cui sopra e se ne trarranno le conseguenze processuali'. Il compito del tribunale è quindi più che mai difficile; al di là dei giudizi politici che si possono (e devono dare) sui fatti e le persone processate, il compito della magistratura torna ad essere quello di agire con il massimo di garanzie 'costituzionali e giuridiche' possibili per accertare le reali responsabilità senza creare precedenti storici che diventano poi 'norma'. Tanto più che questa volta, a differenza delle Br, gli imputati si presentano senza nessuna intenzione di ricusare gli avvocati difensori; i 18 alla sbarra di oggi probabilmente decideranno di avere un duplice comportamento: una difesa politica e una difesa tecnica affidata ad avvocati di fiducia. In cosa consisterà la difesa politica? Su questo punto, verte l'attesa del processo.

La mancanza di un legame tra imputati e organizzazione Prima Linea è riaffermata in un documento del 'Comitato contro la repressione di Torino' in cui si afferma che questo processo è intentato contro 'compagni della redazione di Senza Tregua'. In realtà la stesso rinvio a giudizio afferma che l'attività 'reversiva violenta si ritiene faccia capo a una organizzazione denominata Comitati Comunisti per il potere operaio' della quale poi il Pm afferma che 'è una manifestazione operativa del gruppo di Prima Linea'.

Vedremo durante questo processo come la Corte e il Pm riusciranno a dimostrare la responsabilità dell'assalto al centro. Donati, all'associazione Piccoli e medi industriali alla sede della ditta 'Satti' (autopulman) alla ditta Maros di Torino e allo studio dell'avvocato fascista. Galasso. Resta poi la banda armata: anche in questo caso l'accusa è talmente vaga che va agganciata a prove precise; in questo campo interverrà la difesa tecnica, le cui difficoltà politiche in questo processo sono maggiori del solito.

Processo Gap-Br

Eccezioni procedurali della difesa

Milano - Udienza tranquilla ieri mattina al processo Gap-Feltrinelli-Br. Dopo la prevista relazione del presidente Di Miscio che ha rifatto la storia delle prime imprese delle Br e ha rievocato con dovizia di particolari il ritrovamento di Feltrinelli sotto il traliccio di Segrate e la fuga di Curcio dal carcere di Casale, vi sono state una raffica di eccezioni procedurali da parte della difesa. Tutte tendevano a dimostrare l'assurdità di mantenre in piedi un 'processo dinosauro' e ne chiedevano lo smembramento . Questa mattina la corte deciderà sul da farsi.

Padova

Incendiata sede dell'Mls

Padova - Domenica mattina alle ore 4.30 è stata incendiata la sede provinciale del Mls di Padova, al Portello. Hanno scassato la serratura della saracinesca e cosparso di benzina una delle due stanze della sede e dato alle fiamme. Sulla porta hano appeso un cartello in cui si diceva che i controrivoluzionari erano stati colpiti e che questa era la vendetta comunista firmato con falce e martello e mitra. La sede è rimasta seriamente lesionata e i danni ammontano a circa 2 milioni. Il fatto accade in un momento di forte tensione a Padova, dove dopo i fatti della mensa di Venezia, e gli scontri a Padova di giovedì e venerdì fra Autonomia Operaia, Fgci, Mls si vive un vero e proprio clima di guerra fra bande.

Devastate due aule Incursione fascista al Molinari

Milano (t.m.) - 'Dieci, cento, mille Iaio e Fausto', 'Cinesi vi uccidiamo' 'W Msi', 'W ordine nuovo': queste alcune delle scritte lasciate da non oscuri criminali, durante una devastazione al Molinari. Il grave episodio fascista è stato con tutta probabilità commesso sabato pomeriggio, ma i compagni se ne sono accorti solo ieri, al ritorno a scuola. Ad essere semidistrutte sono state l'aula del Cpm (il collettivo politico del Molinari) ed il luogo di riunione dei compagni di Dp. Dell'episodio se ne conoscono gli autori: esterni ed interni dell'Istituto. Uno di questi ultimi è stato ieri 'allontanato' dal Molinari, dopo una perquisizione, che ha dato come frutto la scoperta di un coltello a serramanico.

Al nuovo carcere

Terroristi minacciano i lavoratori

Torino - Sarà interrotta la costruzione del nuovo carcere di Torino? Dopo il recente attentato allo studio della ditta Navone , , sono continuate le minacce questa volta contro il cantiere stesso.
Ieri mattina i lavori sono stati sospesi; la ditta Navone pare si stia tirando indietro, con il risultato di lasciare gli operai sulla strada, ma anche di passare la responsabilità del prosieguo della costruzione allo stesso sindacato. Già ieri sera si sono avute le prime dure reazioni della Federazione edili provinciale. Regna però l'incertezza: se da un lato il nuovo carcere è atteso anche dai detenuti che vivono condizioni insopportabili alle Nuove, dall'altra non si vede perchè dovrebbero essere i lavoratori a farsi carico della responsabilità di proseguire i lavori.

Cinquecento compagni hanno dibattuto sul documento presentato dai compagni arrestati nell'operazione di Casalbruciato

Il convegno sulle carceri indetto da Radio Proletaria

Roma - Più di 500 compagni hanno partecipeto domenica mattina al convegno sulle carceri speciali indetto da Radio Proletaria e a cui avevano aderito il gruppo parlamentare di Dp, le redazioni del *QdL*, di *Lc*, di Radio Onda Rossa, di Rcf, esponenti di Magistratura Democratica, i familiari dell'associazione familiari detenuti comunisti, Soccorso Rosso ecc.

C'è stata una lunga introduzione di una compagna di Radio Proletaria che ha ricostruito l'irruzione poliziesca del 4 febbraio e denunciato il carattere provocatorio della montatura costruita sui compagni arrestati nella sede del comitato proletario di Casalbruciato e nella sede della radio stessa. Poi è iniziato il dibattito vero e proprio che ha avuto, come introduzione il documento dei compagni arrestati pubblicato nei giorni scorsi. Negli intrventi dei compagni è stato respinto il binomio opposizione sociale-terrorismo, binomio proposto dall'operazione di Casalbruciato.

In particolare, il compagno Ferrajoli ha collegato la politica di unità nazionale con la restaurazione autoritaria che sta passando nel paese; 'l'antiterrorismo, le carceri speciali, la nomina del Gen. Dalla Chiesa rientrano nella svolta autoritaria dello Stato che ha come supporto l'unità nazionale d'altro canto - ha detto Ferrajoli - bisogna essere contro il terrorismo anche per il tipo di soggettività che esprime'. Ferrajoli ha concluso il suo intervento facendo una lunga descrizione tecnica sulla legislazione speciale. Il dibattito è proseguito nel pomeriggio, dopo che nella mattinata era intervenuto Mimmo Pinto. Negli interventi pomeridiani è stata respinta la posizione delle Brigate Rosse e dei gruppi terroristi di una lotta individuale e 'personale', la guerra per bande. Franco Russo, per Dp ha ripreso i temi introdotti da Ferrajoli sull'unità nazionale e il rapporto con la restaurazione autoritaria. Il compagno ha proposto un convegno sulla normativa speciale e la formazione di un centro d'iniziativa e di raccolta dati. Franco Russo ha anche messo in luce la debolezza della sinistra nello stroncare la legislazione speciale. Il convegno ha poi ribadito due appuntamenti: giovedì 22, ore 16 all'auletta dei gruppi di Montecitorio e a breve termine una nuova 'seduta' del convegno a Torino.

Presidio di massa

La lapide di Giorgiana non si tocca

Roma - E' stata una grande dimostrazione di partecipazione popolare e di massa il 'presidio' contro la rimozione della lapide a Giorgiana Masi a ponte Garibaldi. Fino alla mattina di domenica gruppi di compagni, di democratici, gente del quartiere Trastevere, hanno portato fiori ed hanno sostato davanti alla lapide. Il marciapiede era pieno di mimose, garofani , rose, tanto da invadere persino la sede stradale del lungotevere, gente comune, persino un vigile urbano hanno portato questi fiori.

Il comune di Roma ha ribadito il no alla rimozione della lapide ed è ora in discussione la proposta fatta dal collettivo delle donne Giorgiana Masi di intitolare una strada alla compagna uccisa dalla 'violenza del regime'. Per oggi, martedì alle 12, al centro Calamandrei, in Corso Rinascimento 65 si svolgerà una conferenza stampa degli avvocati di parte civile per esporre le nuove richieste istruttorie presentate al giudice istruttore D'Amico che dovrebbe prendere una decisione formale sull'archiviazione della inchiesta. Sul giornale di domani pubblicheremo un ampio articolo su queste nuove richieste istruttorie.

Cronaca della manifestazione dibattito svoltasi a Cinisi sabato scorso in memoria del compagno

Perchè Peppino Impastato non venga seppellito dai suoi assassini mafiosi

Peppino Impastato non è morto impunemente. Questo è risultato dalla manifestazione-dibattito che si è svolta sabato scorso in un cinema di Cinisi: la famiglia Impastato, Radio Aut e il 'Comitato di controinformazione di Dp' che hanno promosso questo incontro per discutere su '*Potere mafioso e lotta di classe*' non hanno voluto commemorare la figura di Peppino ma far comprendere il significato politico della sua lotta contro la mafia per continuarla con più consapevolezza e più sforzo. C'erano oltre 400 presenti nella sala cinematografica, messa a disposizione gratuitamente dal proprietario dopo che il sindaco aveva rifiutato l'aula consigliare. Questi fatti mostrano come stia mutando positivamente l'atteggiamento del paese nei confronti dei compagni impegnati a provare quella verità a loro chiara sin dall'inizio: Peppino è stato ucciso dalla mafia.

Se ora anche la magistratura, i partiti della sinistra tradizionale e parte della stampa lo riconoscono, è dovuto al lavoro di inchiesta e controinformazione che i compagni di Cinisi e pochi altri hanno condotto. Lo hanno ammesso autocriticamente il Psi e il Pci che hanno partecipato ufficialmente alla manifestazione. Caleca a nome della federazione provinciale del Pci ha riconosciuto la fondatezza delle critiche che sono state rivolte al suo partito per l'agnosticismo iniziale sulle cause della morte del *giovane* Impastato. Il dirigente del Pci ha affermato che la lotta del *compagno* Impastato appartiene a tutta la sinistra e che il suo partito intende riprendere la lotta contro la mafia. Lombardo legale della famiglia Impastato e vice segretario provinciale del Psi, ha riconosciuto l'insufficienza di analisi e di iniziativa del suo partito sul fenomeno mafioso 'carenza - ha detto - dovuta alla preoccupazione di allearsi con la Dc'. L'aver mosso in qualche modo i partiti della sinistra storica portandoli a promettere di impegnarsi nuovamente nella lotta contro la mafia è uno dei risultati del lavoro politico dei compagni di Peppino Impastato. Essi sono riusciti a rompere quell'isolamento che è stato uno degli elementi che ha portato la mafia a decidere l'eliminazione di un compagno che non si era limitato a denunciarne l'esistenza, ma aveva avuto il torto di ostacolarne gli affari.

La mafia non segue le commissioni parlamentari le cui inconcludenze la rafforzano, teme invece seriamente un'iniziativa che ne elimini gli interessi e ne incrimini la rispettabilità: c'è chi non può rassegnarsi a non poter costruire abusivamente una palazzina e tra gli altri, Gaetano Badalamenti non può tollerare di perdere potere.

È stato Salvo Vitale di Radio Aut a soffermarsi sul peso che la cultura mafiosa ha nei comportamenti e nel modo di pensare della gente; cultura che educa fin dall'infanzia a farsi i fatti propri, a diffidare della politica, a mostrare rispetto per il potere. Perciò un'iniziativa contro la mafia che non voglia rimanere a livello di un'analisi sociologica deve porsi l'obiettivo di smantellare le fascie culturali, economiche e politiche di cui essa si compone. Michele Pantaleone ha invitato a riprendere la lotta contro il potere mafioso che ha localmente intensificato la sua attività criminale (29 omicidi e 91 attentati, nella sola Sicilia occidentale, dal primo gennaio '79) e che, nello stesso tempo, è diventata una multinazionale delle attività illecite (sequestri, droga ecc.) La mafia, secondo Pantaleone è un'organizzazione che per i servizi che rende alla classe dominante non deve rendere conto alla giustizia. Giuseppe di Lello, di Magistratura Democratica, ha osservato come la magistratura, parte del potere dominante, abbia sempre assolto i mafiosi per insufficienza di prove, ricercando nei confronti della mafia 'la prova a provare' che equivale a garantirne l'immunità. Umberto Santino, del Comitato di controinformazione, ha sostenuto che la mafia in Sicilia non ha connessioni con il potere ma è il *potere*. Contro la borghesia mafiosa non basta la battaglia giudiziaria (pur rinvigorita, in questo caso, dalla decisione di Terracini, Viviani e Sassoni di far parte del collegio di difesa), ma è necessaria una mobilitazione di massa contro un nemico che a livello politico è rappresentato dalla Democrazia Cristiana; perciò quando il Pci e il Psi ricercano e organizzano le loro alleanze con la Dc (patto autonomistico) finiscono col rendersi complici del potere mafioso. Se questi partiti ha aggiunto Santino, sono sinceramente intenzionati a riprendere la lotta alla mafia devono evitare di ripetere gli errori del passato e devono riconoscere nel potere politico democristiano il potere mafioso: questo è il nodo centrale da sciogliere.

La questione mafiosa non riguarda solo la Sicilia e i siciliani. Ora più che mai la portata degli interessi economici da essa controllata, la sua capacità di estendere anche politicamente la sua influenza a livello nazionale rende necessario un maggior impegno politico nazionale e locale. In questa direzione Dp ha deciso di costituire nella Sicilia occidentale un gruppo di lavoro per approfondire l'analisi sulla mafia e per individuare iniziative di lotta in stretto collegamento con quei compagni che già in questo senso sono impegnati. Tra essi in testa la famiglia Impastato che lotta perchè Peppino non venga anche politicamente seppellito dai suoi assassini.

Lucio Miraglia e Gaspare Curcio

Evasioni tributarie

Arrestato colonnello finanzieri

Treviso (agenzia) - Il colonnello Pasquale Ausiello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto, è stato arrestato in relazione ad un presunto traffico illegale di prodotti petroliferi, che avrebbe comportato una evasione tributaria di circa 20 miliardi di lire. Per far luce sulla quale la magistratura trevigiana ha aperto un'inchiesta sei mesi orsono. Il colonnello Ausiello un mese e mezzo fa aveva lasciato l'incarico nel Veneto e nei giorni scorsi era stato sospeso dal servizio. L'arresto di Ausiello è stato compiuto in esecuzione di un mandato del giudice istruttore di Treviso Dott. Felice Napolitano; le accuse a carico dell'ufficiale sono, secondo quanto si è appreso, interesse privato in atti d'ufficio e collusione, un reato che il codice militare punisce quando il finanziere si mette d'accordo con i contrabbandieri. Egualmente coinvolti in questa inchiesta sono Silvio Brunello, di Treviso, titolare della 'Brunello Lubrificanti' e Silvano Bonetti di Verona, proprietario della ditta 'Union Oil'.

Ieri il presidio all'Assessorato ai trasporti

Contro gli aumenti raccolgono firme

Trento - Contro l'aumento dei trasporti il sindacato, i comitati di quartiere e il movimento degli studenti raccolgono firme su una petizione inviata al presidente della giunta provinciale. Ieri si è svolto il presidio dell'assessorato ai trasporti pubblici. Giovedì 22 e venerdì 23 ci sarà il presidio davanti alla stazione delle corriere. Da lunedì 26 inizia una settimana di autoriduzione sia dei biglietti che degli abbonamenti. Gli obiettivi sono: ritiro degli aumenti delle tariffe e contrattazione per l'introduzione di biglietti a validità oraria; sperimentazione degli abbonamenti familiari; validità degli abbonamenti extra urbani anche per il servizio urbano e ristrutturazione e rafforzamento dell'intero servizio del trasporto pubblico, che deve essere in grado di soddisfare l'esigenza delle popolazioni delle vallate e dei comuni decentrati, oltre che dei quartieri e dei rioni periferici dei grossi centri urbani.

Nel silenzio della grande stampa d'informazione cresce l'opposizione nelle fabbriche chimiche

Bocciata a Milano la piattaforma della Fulc

Si stanno concludendo le assemblee nelle fabbriche chimiche milanesi. Montefibre, Montedison di via Taramelli, Tecnimont, Arden, Recordati, Spa, H. Curtis, Zambeletti, Montedison Dimp di Rho, Geronazzo, Farmila, Sarma, Midi, Inverni della Beffa, Imperial Chemical, Carbochimica, Roussel Maestretti: hanno detto tutte no alla piattaforma sindacale. A questo punto la Fulc nazionale non potrà non tenerne conto.

Milano (l.c.) - A questo punto, è inevitabile che la Fulc milanese, qualora, intenda tener conto delle indicazioni dei lavoratori, si pronunci per il cambiamento sostanziale della piattaforma contrattuale dei chimici. Davamo notizia nei giorni scorsi del fatto che 15 Cdf, hanno presentato mozioni con contenuti alternativi a quelli indicati dalla segreteria della Fulc, le quali sóno state approvate all'unanimità o a stragrande maggioranza dalle assemblee. A questi, cominciano ora ad aggiungersi le grandi sedi impiegatizie. Alla Montefibre di via Taramelli (500 occupati), il malcontento degli impiegati ha trovato modo di esprimersi positivamente nella mozione proposta da alcuni delegati, visto che il Cdf non ha ritenuto opportuno presentare una propria posizione. La mozione vincente, alternativa a quella della Fulc, prevede: aumento salariale di 30.000 lire subito, più riparametrazione, riduzione di generalizzata a 38 ore, mantenimento dei meccanismi di rivalutazione degli scatti, rifiuto della costituzione del 5° livello di inquadramento (2a super), in quanto nelle fibre questa categoria non esiste e si verrebbe a determinare un nuovo livello fittizio. Sempre nell'area di via Taramelli, alla Montedison, il collettivo impiegati ha presentato una mozione in alternativa a quella del Cdf, ottenendo la maggioranza dei voti su posizioni simili a quelle della Montefibre . Infine, alla Tecnimont, il Cdf ha presentato una mozione in alternativa alla Fulc, su contenuti simili a quelli della Montefibre, tranne la parte riguardante gli scatti, con in più la richiesta di 40 ore all'anno di permesso per accudire i figli. La mozione ha ottenuto la stragrande maggioranza dei voti. In questi giorni altri importanti fabbriche faranno le loro assemblee, poi vi saranno gli attivi di zona e l'assemblea regionale lombarda.

Ma un fatto importante è già avvenuto. È possibile superare il malcontento e la sfiducia, dando forza alle posizioni alternative, recuperando un rapporto democratico e diretto con i lavoratori. Questa brutta piattaforma della Fulc può essere modificata radicalmente, è importante ora impedire che il dissenso venga soffocato dalle solite pastoie burocratiche del sindacato, ciò nell'interesse delle lotte soprattutto.

Da Milano viene un segnale importante. È necessario ora che anche i grandi petrolchimici a livello nazionale si esprimano a favore delle piattaforme alternative.

Trattative sindacali

Si discutono i contratti di Flc, Flm e tessili

Roma - Riprenderanno domani le trattative fra la Flc (federazione lavoratori delle costruzioni) e l'Ance (associazione nazionale costruttori edili) per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. Secondo il segretario generale della Flc, Claudio Truffi: 'Esistono le condizioni perchè le trattative si svolgano rapidamente. La difficole situazione del paese dovrebbe indurre il padronato a contribuire ad intese ravvicinate, pagando naturalmente i costi necessari in un'industria nella quale la condizione dei lavoratori rimane dura e precaria. Se l'Ance adotterà tattiche contrarie a questa impostazione i lavoratori delle costruzioni non potranno che rispondere in termini di lotta'. Sempre a Roma, continuano oggi le trattative per il contratto dep metalmeccanici. Sono previsti incontri con la Federmeccanica e la Intersind, Resta confermato lo sciopero del 22, di quattro ore. A Bologna si concludono oggi i consigli generali dei tessili, che devono approvare la piattaforma da sottoporre ai lavoratori.

L'accordo siglato alla Regione Alto Adige non rompe con il passato

Qualche soldo ma anche clientelismo

Bolzano - L'accordo approvato per i dipendenti regionali dell'Alto Adige fissa i nuovi livelli retributivi. Vengono previste cinque classi al compimento degli anni 3°, 6°, 10°, 15° 20°, col 16% sul valore iniziale uguale per tutti; dopo il 20° anno 2,50% per tutti. Oltre ad alcune precisazioni sulle differenze fra Bolzano (livelli da 1 a 10) e le altre provine (livelli da 1 a 12) si indicano nell'accordo le decorrenze dei nuovi livelli. Riguardo alla normativa si demanda alla trattativa e agli accordi nazionali.

Secondo il parere dei lavoratori interessati l'accordo ,apparentemente positivo, presenta alcune lacune: la non definizione della normativa e il mancato riferimento ai ruoli e alla pianta organica dei vari servizi (medicina preventiva, igiene, salute, prevenzione sul lavoro, aggiornamento e 150 ore). Niente prospetta la lotta contro la gerarchia e la burocrazia; il regolamento interno resta vecchio di 30 anni, mentre a Bolzano se ne discute dal '73. La causa di queste carenze è da riportare alla divisione fra i lavoratori, strumentalizzata dalla Dc e dalla Svp, attraverso la Cisl e i sindacati etnici per i lavoratori di lingua tedesca. I metodi sono del più basso clientelismo non contrastato anzi ampliato dalle forze politiche di sinistra: promesse di carriera, di cambiamento di posto; pari mansioni con livelli diversi e per contro attribuzione ad invalidi di mansioni non compatibili, incidenti conseguenti, non intervento del comune per incidenti in servizio. Le organizzazioni sindacali su questi fatti non intervengono, se non a livello formale e burocratico, impegnate come sono, anche nella Cgil, nelle lotte di potere per la segreteria. Anche per questo accordo, siglato senza neppure informare i lavoratori, le consultazioni si sono ridotte alla solita assemblea di ratifica a cose fatte.

Pubblicheremo domani un servizio sull'assemblea dell'opposizione operaia e sociale a Roma

Deciso dall'assemblea che aveva respinto l'accordo nazionale contro la volontà della Flel

Sciopero dei lavoratori della Regione Lombardia

Milano - Ieri mattina i dipendenti della Regione Lombardia hanno effettuato uno sciopero di quattro ore, autonomamente deciso da un'assemblea, che il 16 scorso aveva respinto l'ipotesi d'accordo nazionale. In quell'occasione il sindacato si era dissociato dalla decisione dei lavoratori e ieri mattina cartelli sindacali li accusavano di comportamento antisindacale. 'Lo sciopero è riuscito - affermano i delegati - e tutte le sedi sono state attivamente picchettate'. Alla sede di c. Como lo stesso presidente della Regione, Golfari, è intervenuto minacciando di denuncia i lavoratori che picchettavano.

I lavoratori pongono con questa iniziativa anche obiettivi sulla riduzione di orario, per l'accordo regionale non acora avviato. Ieri una delegazione è stata ricevuta alla fine dello sciopero. Il comportamento della Flel produce minacce di restituzione delle tessere.

Da Giovinazzo andranno a protestare al Ministero dell'industria

A Roma manifestano gli operai delle Acciaierie

Bari - C'era tensione ieri alla Flm di Bari. Mentre si stava preparando la manifestazione che vedrà oggi manifestare di fronte al ministero dell'industria a Roma gli operai dello stabilimento siderurgico in crisi Afp di Giovinazzo, è giunta una notizia che ha riscaldato ulteriormente gli animi. La Balsamo, un'azienda a partecipazione statale di proprietà della multinazionale S. Gobin, di fronte alla sentenza del pretore che le imponeva il ritiro di 25 licenziamenti, compresi quasi tutti i componenti del Cdf, minacciava la chiusura della fabbrica. Contemporaneamente anche dalla Nuova Iresi, giungevano le notizie della richiesta di altri 25 licenziamenti. L'attacco padronale all'occupazione nella provincia di Bari sta dunque mietendo nuove vittime, Oggi, proprio per questo pericolo incombente, un migliaio di operai dello stabilimento Afp di Giovinazzo, di cui 150 sono in cassa integrazione dal settembre scorso, protesteranno nella capitale contro la decisione del Ministro Prodi, di rinviare di un mese la data dell'incontro con le banche interessate al risanamento della fabbrica pugliese i' cui deficit ha ormai raggiunto la cifra di 8 miliardi. Alla Flm si sta intanto vagliando l'ipotesi che non trova del tutto concordi gli operai, di organizzare una sottoscrizione cittadina di obbligazioni emesse dalla azienda, che permetterebbe l'affluire di una cifra dell'ammontare di un miliardo e mezzo nelle casse dell'azienda, cifra comunque insufficiente a sanare il deficit aziendale. Inoltre, gli operai temono che ciò li coinvolga direttamente in responsabilità gestionali.

Un'unica Federazione Cgil trasporti

Roma - Oggi e domani ad Ariccia i Consigli generali dei sindacati dei trasporti Cgil decidono l'accorpamento in un'unica Federazione delle categorie dei trasporti: ferrovieri, sutoferrotranvieri, portuali, marittimi, facchini, trasportatori ausiliari, personale dell'aviazione civile. L'operazione interessa circa 300.000 lavoratori del milione e 200.000 di questo settore. Essa mira secondo un comunicato della Cgil, a 'favorire una coscienza unitaria dei problemi' dei trasporti e a co- ire 'uno strumento capace di intervenire con maggior efficacia nella determinazione della politica trasporti'.

Il Sunia presenterà alla Commissione fitti del parlamento proposte di modifica al recente decreto governativo

Per il Sunia gli appartamenti vuoti devono essere per legge affittati

Roma (pi.gia.) - Ieri mattina il Sunia ha illustrato nel corso di una conferenza stampa, una serie di proposte di modifica del decreto legge governativo sugli sfratti, varato il 29 gennaio scorso. Il presidente nazionale del Sunia ha duramente criticato tale decreto, che oltre a comprendere nella proroga solo gli sfratti per finita locazione, offre al proprietario addirittura la possibilità di trasformare lo sfratto per finita locazione in sfratto per necessità, tutto questo con una semplice dichiarazione al giudice. Il Sunia, dal canto suo, propone che gli sfratti divenuti esecutivi entro il 30 gennaio '79 non possano essere fatti prima del 31 dicembre'79; vengano esclusi dal provvedimento di proroga gli sfratti per morosità non sanata e per gravi inadempienze contrattuali. Si chiede inoltre una modifica dello scadenzario degli sfratti per necessità preannunciati entro il 29 luglio '79, che dovrebbero essere eseguiti entro il 31/12/'79. Il sindacato chiede infine che i proprietari di alloggi sfitti da oltre sei mesi siano obbligati ad affittarli agli inquilini su richiesta del Comune. In caso contrario i sindaci, in base alla legge, potranno ordinare l'occupazione temporanea degli alloggi sfitti, per un periodo non superiore ai 4 anni. A sostegno di queste iniziative il Sunia ha annunciato una manifestazione nazionale a Roma per il 10 marzo. Al termine della conferenza stampa sono stati resi noti i primi risultati di un'indagine del Sunia sugli effetti economici del la legge 392 su un campione di inquilini a livello nazionale (9722 casi relativi a 17 città). Al nord si è verificato che il 73,9% dei canoni è aumtato il 4,84% restano invariati, il 21% in diminuzione. Al centro il 69,7% dei canoni è aumentato e solo il 30,3% dei canoni è diminuito. Al sud è aumentato il 66,96% dei canoni. Dai dati risulta inoltre che dagli aumenti dei canoni sono colpiti soprattutto le fasce di reddito più basse.

A Firenze requisiti gli appartamenti per le famiglie sfrattate

Firenze - Domenica scorsa 65 inquilini abitanti per lo più in edifici fatiscenti di Campi Bisenzio, un comune in provincia di Firenze, hanno occupato 21 appartamenti di proprietà della società immobiliare 'Valdemaro Barbetta'. Gli appartamenti erano stati costruiti ormai da tre anni e destinati ad ospitare giovani coppie e studenti. In verità, gli appartamenti non erano mai stati affittati, mentre esistono a Campi edifici degradati in cui vivevano accalcate numerose persone. Per questo motivo alcune famiglie hanno deciso di occupare i nuovi stabili, con l'obiettivo di ottenere un contratto regolare e in caso di rifiuto da parte della proprietà la requisizione degli appartamenti da parte del comune di Campi. A questo scopo, delegati degli occupanti e esponenti dell'Unione Inquilini hanno chiesto e ottenuto nella stessa giornata di ieri un incontro con la Giunta. Lo scopo più generale che si proprone il movimento è quello di imporre con le lotte degli inquilini la cessione in affitto delle case attualmente vuote e arrivare alla modifica sostanziale della normativa esistente: obbligo d'affitto e requisizione in caso di non locazione. La Giunta, per bocca del sindaco, ha concordato con questa impostazione, riservandosi di controllare lo stato di bisogno delle famiglie; ha inoltre richiesto altri dati relativi al numero degli efici sfitti a Campi I fatti di domenica seguono a quelli verificatisi nella giornata di venerdì 9 febbraio, quando a Sesto Fiorentino il sindaco della città ha requisito 6 alloggi necessari ad altrettanti nuclei famigliari che erano stati precedentemente sfrattati e alloggiati provvisoriamente in alberghi del luogo; in seguito a ciò altre famiglie in analoghe condizioni si sono recate al comune per ottenere altre requisizioni. Il mattino seguente invece un grosso spiegamento di Ps ha sgomberato un edifico din via Ghibellina occupato da famiglie che da tempo attendevano di essere trasferite in un nuovo edificio. Gli inquilini hanno comunque ottenuto un risultato anche se solo parziale: sono state requisite alcune abitazioni e altre famiglie sono state alloggiate in appartamenti del comune.

Dopo l'esperienza dell'occupazione dell'albergo San Marco a Trento

Un comitato per casa e carovita

Trento - Siamo ormai al decimo giorno di occupazione dell'ex albergo San Marco nel centro storico di Trento, su cui già da diversi anni le forze della speculazione edilizia hanno puntato i loro occhi. Prima con il suo acquisto, nel 1964 da parte dell'Itas (Istituto Trentino Assicurazioni), il cui consiglio di amministrazione è tutto composto da notabili democristiani, poi con un incredibile gioco delle parti fra assessori del comune, in contrasto fra loro, e la provincia di Trento. Per il comune il dato più manifesto è costituito dall'immobilismo dell'assessore all'urbanistica Sani (Pri), che nulla ha fatto per l'acquisizione dello stabile ad uso sociale, di fronte al preciso operato dell'assessore alla sanità, signorina Fiorentini Dc, che quatta quatta scopre un acquirente privato disposto a pagare oltre i massimi prezzi di mercato (più di mezzo miliardo). Dall'altra parte abbiamo l'ufficio espropri della provincia autonoma di Trento che rifiuta la stima dello stabile effettuata dall'ufficio tecnico dell'Itea (Istituto Trentino per l'edilizia abitativa lo Iacp provinciale) e valuta lo stabile tre volte tanto (circa 346 milioni contro i 103 milioni). Con questa situazione l'Itas, proprietaria del San Marco, si trova in condizioni ideali per poter portare a compimento la sua operazione speculativa, se non che l'occupazione dello stabile ne ha attualmente impedito la possibilità. Dell'occupazione dell'ex San Marco si stava discutendo già da alcuni mesi all'interno di commissioni di quartiere della città, quando improvvisamente la sezione Che Guevara del Pci è partita con la lotta. L'adesione di tutte le forze politiche e sociali della sinistra trentina (Dp, Nuova Sinistra, Psi, Comitati di quartiere, Acli, Sunia, Federazione Lavoratori delle costruzioni) è stata immediata, e si è costituito un comitato unitario di gestione della lotta. L'uscita del Pci dalla maggioranza governativa e dalla analoga maggioranza del comune di Trento, parallelamente allo scontro in atto tra le diverse tendenze esistenti in questo partito in vista del suo prossimo congresso particolarmente acuto nella federazione di Trento, la possibilità sempre più reale di prossime elezioni politiche anticipate, sono tutti motivi che hanno politicamente non poco peso in questa riscoperta 'determinazione' alla lotta del Pci. D'altronde è parallelamente possibile vedere i contrasti che serpeggiano al suo interno dalle presenze e assenze dei compagni e dagli atteggiamenti che emergono. In particolare le resistenze sono visibili in rifrimento alla necessità di ampliare politicamente la lotta su tutta la problematica della casa (e dei centri storici per il particolare livello delle contraddizioni esistenti), del territorio, dei servizi nella nostra intera provincia.

Il Comitato di Coordinamento porta avanti puntando coscientemente ed esplicitamente alla valorizzazione degli elementi di unità esistenti e limitando le tendenze operanti in varie forze alla disgregazione e alla divisione. Lo sforzo è quello di arrivare al più ampio coinvolgimento della popolazione

Ristrutturazione

I lavoratori della Same ottengono nuovi investimenti in Sardegna

Bologna - Nel gruppo Same, azienda trattoristica il cui principale stabilimento è a Treviglio (Bg) si è aperta una iniziativa operaia esemplare per gli obiettivi che si propone. L'assemblea dei lavoratori ha deciso di chiedere al padrone di investire in Sardegna, costruendo una nuova fabbrica di trattori, e di aprire quindi una lotta interna alla vertenza nazionale agro-industriale, che assieme a quella della Fiat e dell'Olivetti è uno dei fronti su cui sono impegnati i metalmeccanici nei prossimi mesi.

Dietro a questa decisione riassumibile in poche righe sta una storia ricca di insegnamenti e di potenzialità per tutto il movimento. La Same infatti è una dei gruppi italiani più importanti della trattoristica, è tutto concentrato al nord (Bergamo e Bologna ed ha un livello di decentramento che si aggira sul 70% . E' infine strutturata in holding con una finanziaria di controllo, la Same Spa.)

In linea con gli orientamenti del padronato italiano, la finanziaria ha acquistato una fabbrica in Svizzera, la Hurlimann, e si propone di portare la produzione di questa azienda, che vive di progetti e di componentistica Same, dai 300 trattori all'anno odierni a 1000 e dall'81 in avanti a 5.000. Contemporaneamente faceva delle proposte, poi seccamente e poco credibilmente smentite, per rilevare un'azienda in Emilia e portarla ad un organico di 250-300 persone, da impiegare in misura largamente prevalente nella produzione di piccoli trattori.

Tutto questo in un contesto aziendale dove quotidiani, sono i conflitti sindacali attorno alle questioni della produttività e dei carichi di lavoro. Chiarissima quindi la volontà della finanziaria: concentrare ulteriori risorse all'estero e/o nel nord del paese. La Same gode di buona salute: paga regolarmente i salari, mantiene e cresce l'occupazione, non ha problemi di cig.

Il primo fatto importante di questa esperienza sta tutta qui: i lavoratori rifiutano, con la lotta sindacale, il ruolo che i padroni vogliono loro assegnare.

La natura e la localizzazione degli investimenti sono affari di tutta la classe operaia. per questa ragione il coordinamento del gruppo ha deciso di integrare al proprio interno una rappresentanza degli operai in cassa integrazione speciale della Sardegna, perchè assieme a loro dirigano e gestiscano tutta la lotta.

E qui sta il secondo punto importante di questa esperienza. La Sardegna è oggi forse la regione meridionale più drammaticamente colpita sul piano occupazionale. L'intera categoria dei metalmeccanici corre concretamente il rischio di sparire, ed è contemporaneamente una delle areee territoriali dove con maggiore crudezza si scontrano due orientamenti nel mezzogiorno. Da una parte sta chi, come la Dc, dietro altisonanti dichiarazioni di autonomia meridionalistica, si prepara a consegnare importanti finanziamenti statali a personaggi ed a gruppi come Rovelli, che con colossali investimenti in industrie di base (petrolchimica) hanno distrutto imponenti risorse naturali creando piccole quote di occupazione precaria. Dall'altra stanno i lavoratori e le masse meridionali in lotta, quelle decine di migliaia che hanno per esempio manifestato a Cagliari, e che chiedono un'alternativa alle scelte di industrializzazione meridionale di questo trentennio. Chiedono un'industria manufatturiera ad alta intensità di occupazione, capace di uno sviluppo autonomo e qualificato (cioè non puramente decentrato dal nord).

Stare assieme a questa parte del sud non può volere dire solo un'astratta scelta di campo; gli occupati del nord devono concretamente operare per combatttere le scelte padronali di concentrazione solo nelle areee forti o all'estero degli investimenti. Questa è stata la scelta degli operai Same, e ciò proprio nel cuore del padronato lombardo, il più chiuso rispetto al sud. I lavoratori Same hanno fatto questa scelta non da soli ma all'interno di una generale iniziativa dei metalmeccanici: è necessario che questa scelta proprio in Lombardia trovi un terreno di reale sviluppo con altre analoghe esperienze di lotta.

Guerra Cina-Vietnam: quale internazionalismo?

di **Luigi Vinci**

Abbiamo criticato e condannato, a suo tempo, la guerra lampo condotta dal Vietnam in Cambogia. Una decisione non facile, sapendo molto bene che vi erano dietro tre anni di provocazioni da parte del regime di Pol Pot sulla frontiera vietnamita [la provocazione militare è necessaria ai regimi antipopolari per stornare l'attenzione delle masse dei paroblemi interni], che il regime di Pol Pot rappresentava uno dei prodotti più iniqui e criminali della politica mondiale contemporanea, che in Cambogia vi erano ampie zone di rivolta popolare, e che Heng Samrin non è un 'fantoccio' vietnamita ma uno dei dirigenti storici della lotta antimperialista del popolo cambogiano. Non pensiamo infatti che la rivoluzione si esporti con i carri armati, e pensiamo anche che una concezione dell'internazionalismo che prevede il ricorso ai carri armati è uno degli aspetti delle distorsioni stataliste e sostitutiste che inquinano la teoria e la pratica del movimento rivoluzionario comunista internazionale, è uno dei lasciti dell'egemonia staliniana di un tempo.

Nè è difficile prevedere che nei prossimi anni la Cambogia, lungi dall'essere stata 'recuperata' alla rivoluzione socialista, vivrà una logorante guerriglia ove il Vietnam, qualora ritenesse di continuare l'occupazione, avrà distrutte vite e mezzi preziosi.

Abbiamo perciò le carte in regola, per così dire, per condannare senza mezzi termini l'attuale aggressione della Cina contro il Vietnam. Ed abbiamo altresì le carte in regola per scrivere a chiarissime ed indignatissime lettere che in questo nuovo conflitto l'aggressore [la Cina] non dispone, a diffeerenza del Vietnam quando questo invase la Cambogia, di alcuna giustificazione o attenuante parziale. È evidente anche ai sassi che gli incidenti di frontiera delle scorse settimane sono stati provocati dai cinesi. Il leader della 'destra neoborghese' cinese, Deng Xiaoping, ha parlato ai rappresentanti dell'imperialismo giapponese della 'necessità di dare una lezione al Vietnam'. La controversia territoriale che oggi i cinesi tirano fuori è inventata, o, nella migliore delle ipotesi, è una di quelle eredità sui confini del colonialismo ottocentesco, che attraversano tutto il cosiddetto terzo mondo e che sarebbe elementare dovere di chiunque si consideri progressista affrontare con trattative. Mentre il Vietnam è dal primo giorno della liberazione del sud che ha a che fare con operazioni militari cinesi in aree contese: per la precisione, la prima operazione riguardò le isole Paracels.

Non è possibile, in sostanza, non connettere l'aggressione cinese alla svolta politica e sociale interna e al definitivo, e concomitante, spostamento della politica estera cinese sino all'alleanza organica e strategica con l'imperialismo Usa, giapponese ed europeo occidentale, ed al flirt con i peggiori arnesi reazionari del pianeta. L'ultimo leader straniero che incontrò lo scià dell'Iran fu Hua Guofeng. Gli stessi Usa, di fronte alla rivoluzione iraniana , se la sono cavata meglio della Cina.

Evidentemente l'importazione di capitali e di tecnologia dall'occidente imperialista ha prezzi assai alti.

Contro il Vietnam , pertanto, si sta giocando da tre anni la carta delle difficoltà e della crisi economica e alimentare, attraverso il mancato rispetto da parte Usa degli accordi economici, quindi il ritiro dei tecnici cinesi, e poi la provocazione militare da parte di Pol Pot e della Cina; e, di conseguenza, la carta dell'irrigidimento della vita interna vietnamita, della militarizzazione sociale, della messa in crisi del rapporto tra masse e direzione politica, della destabilizzazione politica e sociale.

Ma le questioni non sono solo qui, purtroppo. Il Vietnam è stato obbligato a legarsi militarmente in modo assai stretto, di recente, all'Urss e al patto di Varsavia. Sicchè il suo intervento nella Cambogia alleata della Cina ha rappresentato, di fatto, un episodio dello scontro, che è periodicamente anche militare, tra Cina e Urss. A sua volta, la Cina è alleata agli Usa. Chiunque può vedere la tremenda possibilità di interventi militari sempre meno indiretti da parte delle 'superpotenze' , e quelle, parallelamente, dell'elevamento della 'qualità' dei mezzi impiegati nel conflitto sino all'uso di armi atomiche, e dell'estensione della guerra a nuove aree.

E inoltre, se il Vietnam ha probabilmente ragione di ritenersi adeguatamente 'coperto' dall'Urss, forse i dirigenti cinesi si illudono, se ritengono di poter far conto di altrettanta copertura da parte Usa. Il rischio perciò al quale stanno sottoponendo il popolo cinese e il socialismo che questi ha conquistato è terribile, e dà il segno del loro irresponsabile avventurismo. L'opinione pubblica americana è stata 'bruciata' dalla sconfitta vietnamita; la situazione politica e sociale Usa è attraversata da lacerazioni crescenti ciò che è ragione di estrema prudenza internazionale da parte dell'amministrazione Carter [la quale, tanto per dire, non è riuscita a combinare niente in Iran, e non è che l'Iran fosse una cosetta per gli interessi imperialisti]; il rapporto di forze militari tra Urss e Usa pende sempre più , globalmente, a vataggio della prima; questo rapporto pro-Urss è accentuato dall'alleanza tra l'Urss e le forze rivoluzionarie operanti in ogni zona di destabilizzazione politica

Per finire. Questo nuovo conflitto tra paesi ove la rivoluzione proletaria ha rovesciato il potere delle vecchie classi dominanti deve cessare immediatamente: nell'interesse dei popoli e delle rivoluzioni della Cina e del Vietnam, e della pace nella loro regione e nel mondo. Così come deve cessare l'occupazione vietnamita della Cambogia, ricercandovi un assetto politico pacificamente concordato. Le controversie tra paesi o processi rivoluzionari vanno affrontate esclusivamente con trattative rispettose degli interessi e punti di vista di ciascuno. Questo principio dobbiamo batterci perchè entri in una nuova concezione dell'internazionalismo, congruente con una concezione del socialismo come autogoverno delle masse organizzate, e non come società burocratica e militare. E qualcosa per affermare tutto ciò forse, benchè piccoli, lo possiamo fare.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Se lo Stato non si estingue

di **G. Luca Moncalvi**

Al termine di un commento sul conflitto sino-vietnamita dal titolo significativamente 'cinese'*Contro gli egemonismi,* il commentatore della*Stampa sera* nell'enunciare che ragioni storiche, geopolitiche ed economiche sopravanzano ormai l'ideologia, così terminava: 'La realtà della Cina è che essa deve sfamare un miliardo di persone e vuole farlo nel rispetto delle sue tradizioni civili secolari. Il confronto tra le democrazie di tipo occidentale e il comunismo si prospetta in termini nuovi e aperti alla speranza'.

Così, sorprendentemente, la guerra tra le due più grandi nazioni comuniste dell'Asia, apre all'Occidente nuove speranze. Ennio Carretto ha ragione; e con lui tutta la borghesia occidentale, che vedono nel 'tramonto delle ideologie' socialiste e progressiste la maniera per concludere nuovi colossali affari con un mercato enorme, in potenza, come quello cinese. Si sa, se all'ideologia si sostituisce il pragmatismo senza principi, salvo quello del primato economico ci si può sempre intendere o almeno combattere, lasciando però perdere le masse e i loro reali bisogni. I quali, ecco l'insegnamento che possiamo ancora ricavare da grandi fenomeni storici che vanno dal movimento del '68 in occidente alla Rivoluzione culturale in Cina, non sono solo o tanto 'le modernizzazioni', acchiappate magari con un gatto senza colore (cioè esperto, ma non rosso), ma significano soprattutto potere e democrazia delle masse e per le masse e non sopra di loro. Credo che capire gli insegnamenti più profondi che ci vengono dalla Rivoluzione culturale possa ancor oggi aiutarci nella critica approfondita e puntuale da condurre a Socialismi che espropriando le masse del potere reale hanno fatto della guera lo strumento principale per risolverse le divergenze. Mao e con lui il gruppo dirigente che promossero la rivoluzione culturale partivano dall'idea-forza che il fallimento della prima esperienza socialista, quella sovietica, era dovuto, al di là del cosiddetto colpo di stato kruscioviano, all'aver dato il primato del cambiamento all'economia; ai piani di sviluppo tutto era rapportato; Mao e con lui milioni di cinesi capirono che il vero ed unico motore di qualsiasi sviluppo progressista, che facesse cioè gli interssi popolari e non di una casta o classe borghese, erano le masse; si possono perdere dei raccolti, si può tirare la cinghia se ciò serve per migliorare i rapporti tra la gente, per rimettere nelle mani della gente comune e tradizionalmente emarginata da qualsiasi decisione, il proprio destino; ciò non ha niente a che vedere con 'estremismi' e deviazioni politico-ideologiche che ci furono e che pure contribuirono al ribaltamento successivo dei rapporti di forza al vertive del Pcc. Quello che era in corso insomma con la Rivoluzioee culturale era un tentativo, nel mentre che era pur necessario mantenere lo Stato e le sue strutture per problemi esterni, di procedere nella *estinzione* dello Stato, come struttura centralizzata, facendo, delle masse le vere protagoniste, attive, della costruzione di un mondo migliore. Ciò che si verifica oggi è esattamente l'opposto: lo Stato come entità tradizionale e perciò per sua stessa natura burocratica e verticistica, riprende il sopravvento; sono forse le masse cinesi, le masse vietnamite a guadagnare dai conflitti Vietnam-Cambogia, Cina-Vietnam, guerre non certo di liberazione, ma di aggressione o di interferenza? Non crediamo. E quando diciamo che se dei barlumi di responsabilità socialista e internazionalista rimangono nei gruppi dirigenti cinesi, come in quelli vietnamiti, essi devono cessare qualsiasi guerra di aggressione lo diciamo non in nome della realpolitik, chè non ci illudiamo; ma in nome di una concezione teorica e pratica della democrazia e della rivoluzione proletaria.

Battaglia Antinucleare

Si è conclusa la prima riunione del Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche

Non è stato solo il convegno dei no

Roma - Con la votazione unanime di una mozione conclusiva si è chiuso nel tardo pomeriggio di domenica il primo Convegno nazionale del Comitato per il controllo delle scelte energetiche. Il dibattito, che si era sviluppato sui temi generali nella giornata di sabato e nella mattinata di domenica, ha 'stretto ' nel pomeriggio sulle questioni organizzative e sulle iniziative politiche che il Comitato intende prendere nei prossimi due mesi. Complessivamente in queste due giornate di convegno il Comitato ha confermato la sua natura di struttura di riferimento per tutte quelle realtà locali di base che svolgono un capillare lavoro di massa orientato su obiettivi nettamente antinucleari. Esperienze di mobilitazione, di controinformazione, di riacquisizione popolare degli strumenti scientifici e tecnici necessari per il controllo della politica energetica, elementi di strategia energetica alternativa legata ai bisogni popolari di occupazione e salvaguardia della salute sui luoghi di lavoro e nel territorio: su questi aspetti il Convegno ha fornito una notevole mole di dati ed informazioni, utili alla battaglia antinucleare.

Sulle scelte energetiche, forse più che in altri campi, si rintraccia il processo di subordinazione del movimento operaio occidentale alle scelte internazionali e alle ripercus - sioni sulle singole nazioni, alle multinazionali americane che abbinano il controllo sulle fonti e sulle tecnologie energetiche il potere politico ed economico sulle aree mondiali. Questa dimensione 'complessiva' dello scontro si è combinata in tutti gli interventi: dalla priorità della organizzazione della rivolta delle popolazioni locali contro le scelte del governo e dell'Enel, priorità richiamata da Manlio Rossi Doria, al progressivo coinvolgimento in questa lotta della classe operaia, del sindacato e della sinistra storica (Carlo Muscetta). Domenico Paparella, segretario nazionale dell'Flm e responsabile del settore elettromeccanico, ha svolto un'autocritica a nome dell'organizzazione sindacale, che è sembrata più un segnale di disponibilità e di inversione di rotta futura che non un reale coinvolgimento dell'Flm nella battaglia sulla politica energetica attuale.

La maggior parte dei presenti ha sostenuto che non basta solo essere contro il nucleare: mano a mano che si sviluppa la lotta, gli elementi di strategia alternativa coinvolgono temi relativi alla struttura economica e produttiva del paese. Monopolio elettrico e valutazione di questo strumento ai fini di uno sviluppo energetico alternativo (un tema proposto dall'intervento di Federico Caffè) ricadute produttive ed occupazionali (analizzate non solo su scala nazionale, ma anche locale come ad esempio dai compagni della Basilicata e del Friuli); alleanze internazionali individuabili attorno all'uso e produzione di tecnologie alternative (solare, geotermia, idroelettrico, ma anche il carbone come ha sostenuto Mussa Ivaldi). Si è trattato del primo convegno antinucleare di così vaste tematiche, che tra l'altro si è dato delle scadenze di lotta che vanno dalla manifestazione nazionale del 24 marzo, alla marcia di Trino Vercellese dell'11 marzo, alla richiesta di moratoria e di un'inchiesta parlamentare sulla centrale di Caorso. Solo la stampa sembra non essersi accorta dell'importanza del Convegno, tranne poi fare come *Repubblica* che in un ampio articolo di domenica non trova di meglio che descrivere le note 'folcloristiche' degli antinucleari, e stravolgere il senso del dibattito. Ma se qualcosa è emerso, è che questo movimento di puramente 'folcloristico' non ha nulla , anzi ha dimostrato una grande consapevolezza dei suoi compiti.

Fra le realtà di base un coordinamento di tipo politico o federativo?

Le contraddizioni del movimento

Roma - Le ultime ore del Convegno sono state dedicate alla discussione sulle strutture organizzative del Comitato Nazionale. Molte delle contraddizioni e delle 'anime' all'interno del movimento antinucleare sono improvvisamente esplose,

quasi fino a compromettere le stesse conclusioni organizzative. Si sono confrontate in pratica due posizioni: da una parte la grande maggioranza del Comitato e delle delegazioni locali che sostenevano la necessità di una struttura di coordinamento politico delle realtà di base che desse mandato ad una segreteria di 'eseguire' le decisioni del movimento. Dall'altra, chi sosteneva la necessità di un coordinamento di tipo federativo, senza nessuna segreteria (o soltanto tecnica), lasciando a ogni comitato la scelta di volersi o meno coordinare con gli altri. E sulla base di questo ragionamento venivano avanzati sospetti o denunce contro manovre 'partitiche' di Dp o del Psi dentro il Comitato, rispolverando vecchi discorsi contro 'qualsiasi tipo di organizzazione' ecc. In realtà, al di là delle varie interpretazioni che si scontravano, è esplosa una vecchia contraddizione del movimento antinucleare, tra due culture diverse; quella di chi rifiutava ogni rapporto con i 'tecnici e la classe operaia' e quella che invece, partendo dalla lotta delle popolazioni, ha tentato di dare un respiro più ampio alla lotta sulle questioni energetiche. Alla fine

è stata approvata all'unanimità con 4 astenuti la proposta organizzativa della presidenza del Convegno.

La mozione finale votata all'unanimità

Il Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte energetiche, sulla base del dibattito sviluppatosi nella sua prima assemblea nazionale, ritiene che referendum e moratoria siano iniziative politiche utili alla lotta antinucleare e alla possibilità di promuovere effettivamente obbiettivi alternativi per lo sviluppo energetico. Ciò a dimostrazione che queste iniziative non rimangano confinate nell'ambito dei singoli partiti o gruppi di interesse, ma divengano patrimonio e proprietà dell'intero movimento, dalla fase di promozione a quella di gestione e realizzazione. Il Comitato auspica peraltro, e prende iniziative in questo senso, affinchè tutti i partiti politici acquisiscano all'interno dei loro programmi i temi e gli obiettivi peculiari del movimento antinucleare. Restano pertanto ferme le proposte e le richieste fatte al Partito radicale e agli 'Amici della terra' per quel che riguarda la 393, e cioè la non disponibilità ad arrivare a una battaglia che rischia di isolare il movimento rispetto ad ampi settori di massa. Se quindi il Pr non dovesse accettare le proposte formulate dall'assemblea nazionale del Comitato, il Comitato stesso non aderisce alla proposta referendaria, fatta salva ovviamente una autonomia dei comitati locali che vorranno partecipare a diverso titolo. Nel caso che i radicali affidino al Comitato Nazionale la bandiera del referendum, il Comitato si impegna a riunire tutti i movimenti antinucleari italiani per definire unitariamente i tempi e i modi dell'iniziativa. Per l'iniziativa di moratoria, il Comitato fa rilevare come questa iniziativa sia stata in origine ed in primo luogo presa da una componente storica del Comitato stesso (il cosiddetto 'gruppo Rossi Doria') e corrisponda all'ispirazione del Comitato, il quale auspica perciò che questa iniziativa, ripresa in questi giorni da alcune personalità del Psi, sia effettivamente terreno di dibattito e di gestione collettiva del movimento.

Il Comitato Nazionale si dà le seguenti strutture.

1) Coordinamento nazionale composto da tutte le realtà di base che in modo stabile o sostituibile nomina 4 persone con l'obiettivo di riunioni almeno ogni due mesi; il coordinamento ha il compito di definire la linea politica, le iniziative di movimento, di curare la stampa di un bollettino a livello nazionale. Tutte le attività locali e del Coordinamento nazionale saranno autofinanziate (il prossimo Coordinamento si riunisce il 25 marzo).

2) Segreteria nazionale, revocabile, con compiti esecutivi, articolata in gruppi di lavoro i cui responsabili ne fanno parte. Ai gruppi di lavoro e alle riunioni sdi segreteria potranno partecipare coloro che vogliono avanzare proposte o iniziative concrete. La segreteria è composta dai seguenti membri: Mattioli, Scalia, Caracciolo, Orioli, Marietti, Sebregondi.

Il referendum in Svizzera

Non si è ripetuto in Svizzera il sucesso antinucleare del referendum austriaco. Chiamati alle urne per votare su una iniziativa 'per la salvaguardia dei diritti popolari e della sicurezza nella costruzione e nell'esercizio degli impianti nucleari', gli svizzeri l'hanno respinta con 965.271 voti contrari (51,2%) contro 919.923 voti a favore (48,8%).

Il piccolissimo scarto, che è stato determinato dai grandi Cantoni di alemanna (mentre quelli francesi e il Canton Ticino ha votato a maggioranza per il Si) riduce comunque questa sconfitta antinucleare ad una mezza vittoria, e non potrà non influire sull'atteggiamento futuro del governo.

Del resto in Svizzera la campagna dei 'filonucleari' si era svolta con un notevole spiegamento di mezzi di informazione ed ha tratto certamente vantaggio dallo spauracchio della crisi del petrolio (più del 70% dell'energia è termoelettrica) e dal fatto che la costruzione delle centrali nucleari verrebbe effettuata dall'industria locale e non da quella straniera, con la speranza non certo fondata di un incremento dell'occupazione locale.

CINISELLO BALSAMO

La prima assemblea sulle centrali nucleari ha reso evidente la necessità di approfondire la conoscenza sull'argomento e di chiarire meglio le indicazioni che ci dovranno spingere ad un intervento sul territorio. Per questo si organizza una serie di seminari-dibattito con inizio da giovedì 22 c/o il Centro sociale in piazza Gramsci, alle 20,30. La relazione introduttiva tratterà il tema: 'Analisi dei fabbisogni energetici: energie e fabbrica'.

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA

Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.

Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

CORATO (BARI)

Martedì alle 17,30 alla palestra del liceo classico conferenza dibattito con il professor Ilario Boscolo dell'istituto di fisica dell'università di Lecce, sul tema: «Mezzogiorno e scelta nucleare». Per informazioni telefonare al 080/825832.

FERMO

La sezione di Dp organizza per domenica 25 febbraio alle 10 in via Montani , una prima riunione per la preparazione di un'assemblea cittadina sul nucleare. Radio Città Campania 100,1 Mhz trasmette tutti i giorni, dal lunedì al venerdì una rubrica sui problemi dell'energia nucleare (Quale energia?), con inizio alle 17, inoltre tutte le domeniche la trasmissione va in onda dalle 9 alle 10.

MILANO

Martedì alle 10,30 all'Itis Correnti, assemblea sul nucleare con la presenza di due esperti.

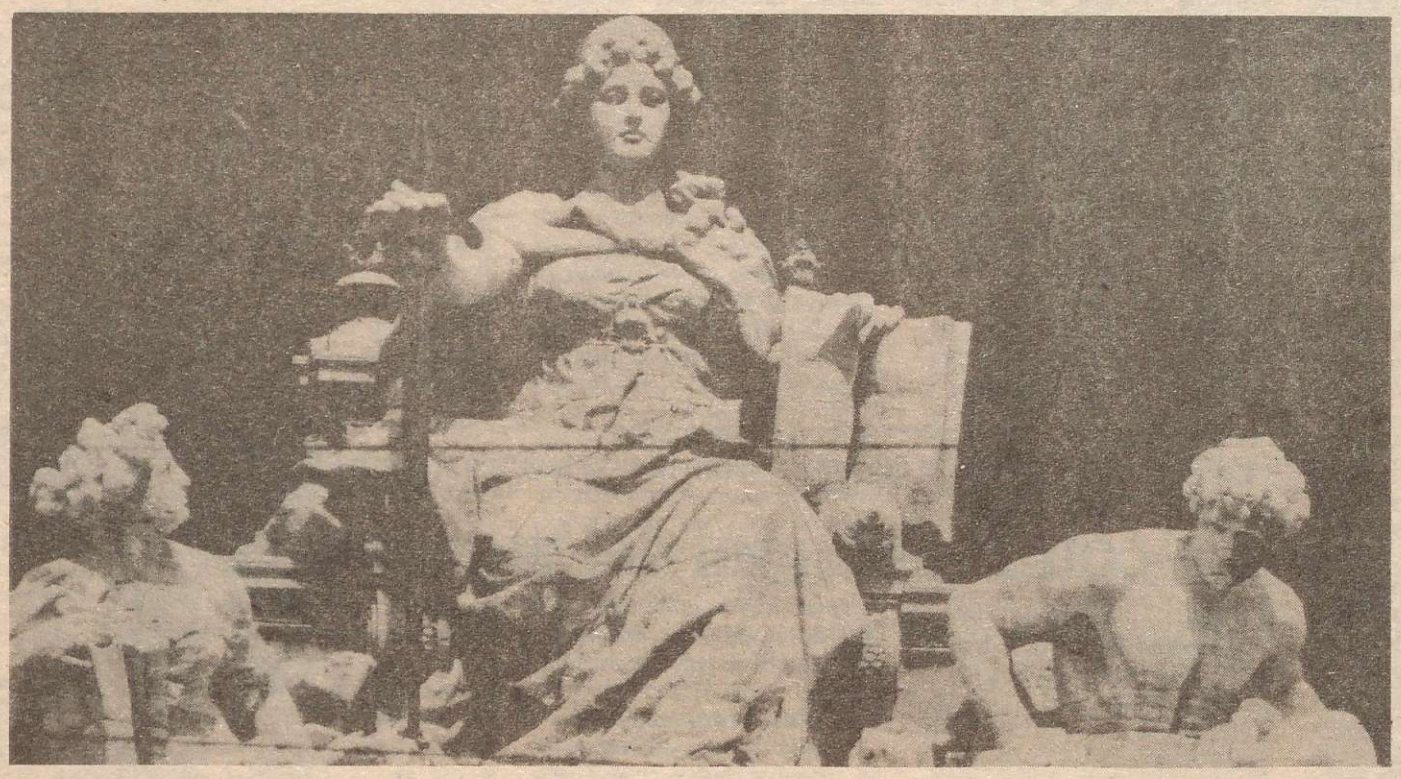
Mercoledì dalle 18,30 alle 22,30 in via Vetere 3, riunione della commissione ricerca-gruppo energia su: 1) attività di controinformazione sul problema; 2) iniziative sul rapporto Energia-fabbriche; 3) preparazione riunione Mi-Ge-To su energia-fabbriche; 4) presenza dei compagni nel Comitato regionale controllo scelte energetiche, e relazione sul convegno del comitato nazionale a Roma.

Cari compagni nel mio articolo di domenica scorsa 'origini e rapporti strani del terrorismo in Italia', dedicato a Giangiacomo Feltrinelli, è riportato un singolare refuso, credo avvenuto in sede di composizione. Le cose che recentemente sono state scritte da Giorgio Bocca sulla *Repubblica* in relazione alla genesi del terrorismo in Italia le avevo definite 'interessanti' e non 'inesistenti' come invece appare nel mio articolo. Anche se non tutti quanti i dati riportati da Bocca mi sembrano precisi, ed anche se non condivido talune delle sue considerazioni e conclusioni.

Luigi Vinci

Quotidiano dei lavoratori

Dopo la pubblicazione del saggio di Pietro Ellero su "La tirannide borghese" ed il "Saggio critico di diritto penale" di Giovanni Bovio, Feltrinelli pubblicherà un'opera di Enrico Ferri. Abbiamo così posto alcune domande al curatore della collana



L'impossibile socialismo giuridico

Intervista a Vincenzo Accattatis

Abbiamo già parlato della collana 'Il socialismo giuridico', edita da Feltrinelli, col suo curatore, Vincenzo Accattatis, di Magistratura Democratica, in un colloquio apparso sul QdL *del 25-8-'78. Dopo il saggio su Pietro Ellero è comparso un libro dedicato a Giovanni Bovio, giurista napoletano della seconda metà dell' '800, e al suo testo 'Saggio critico del diritto penale'. Dovrebbe essere poi in libreria fra non molto un saggio su Enrico Ferri. Riprendiamo oggi il filo di una conversazione già iniziata con Accattatis.*

Domanda - Ho davanti il saggio di Bovio con la tua introduzione. Per quali motivi, a 100 anni di distanza, ti sembra valido riproporre la lettura di un giurista del secondo '800? Quali problemi pone, in riferimento con l'attualità?

Risposta - Tre gli aspetti fondamentali da considerare: 1) il sorgere del 'sistema penale' unitamente al sorgere dello stato industriale e cioè dello stato capitalistico; 2) la relazione fra crescere della criminalità e mancate riforme sociali; 3) lo sfascio istituzionale e il terrorismo. Non credo potremo trattare di tutte queste cose nel corso di una sola conversazione. Possiamo quindi convenire di prendere oggi in considerazione un solo aspetto e di rimettere ad altri incontri la trattazione delle residue questioni.

D - A me ha interessato soprattutto l'analisi del concetto di sicurezza, mi pare l'argomento più attuale.

R - Il concetto di sicurezza ha una lunga storia. La storia antica coincide con lo strutturarsi dello stato assoluto e, più in particolare, con il sorgere e l'affermarsi dello stato capitalistico. 'Pubblica sicurezza' significa sistema di protezione della proprietà e dei proprietari. La storia più recente - come tu stesso hai ricordato - ha come momento principale di riferimento l'America Latina, ha come suo presupposto il sistema delle multinazionali, la nuova fase imperialistica.

D - Nella tua introduzione al saggio mi sembra tu utilizzi anche alcuni strumenti dell'analisi di Michel Foucault. In che senso?

R - Nel saggio introduttivo, muovendo dall'analisi di Michel Foucault - in particolare, dal fondamentale testo 'Sorvegliare e punire' - prendo in esame il sorgere del sistema penale e di pubblica sicurezza nei vari paesi capitalistici a partire dalla cosiddetta fase della accumulazione originaria. Porto inoltre l'analisi sulle 'due scuole' del diritto penale, la scuola classica e la scuola positiva; prendo in considerazione il formalismo giuridico in contrapposto al giusnaturalismo. Si può dire, in sintesi, che nel saggio introduttivo a Giovanni Bovio ho messo molta carne al fuoco. Spero, ovviamente, di non averne messa troppa.

D - E di tutti questi temi, quale vale più la pena di esaminare specificamente?

R - Un concetto mi sembra fondamentale: il sistema penale, in quanto tale, sorge con il sorgere della borghesia: prima non esisteva. Con Cesare Beccaria non sorge, come comunemente vien detto, il 'sistema penale moderno', sorge, in pratica, la prima teorizzazione del sistema penale. La prima teorizzazione sistematizzata che sia mai sorta nel mondo. È questo l'aspetto capitale sul quale occorre molto riflettere.

D - Ma, scusa, delle leggi penali vi erano già prima del sorgere della borghesia...

R - Prima del sorgere della borghesia come classe di dominio economico-politico-sociale esistevano delle leggi penali, ma non era stato mai concepito un sistema organico e specializzato di diritto penale. Le ragioni sono di agevole comprensione. Con l'avvento della borghesia si verificano - sono questi gli aspetti da non perdere mai di vista - l'accumulazione originaria, l'espulsione dei contadini dalle campagne, l'emarginazione economico-sociale di massa l'oppressione di classe del lavoro salariato. In un momento come questo, per la tutela della proprietà 'privata' (resa 'privata': gli usi civici vengono privatizzati, ecc.), si pone quindi la stretta esigenza di mantenere 'disciplinato' un vasto esercito industriale di riserva; di mantenere disciplinata la forza lavoro nelle fabbriche.

Emarginazione, bisogno crescente e 'beni' che vengono prodotti, accumulati, trasportati da un luogo ad un altro, esposti in vendita... Com'è possibile senza un capillare sistema di repressione, senza una capillare presenza della polizia nella società, senza tribunali penali 'specializzati'?

D - Hai parlato di emarginazione. Il tema mi sembra di stretta attualità: è per questo che hai ripreso in mano il socialismo giuridico?

R - L'emarginazione economico-sociale di massa è proprio il problema del nostro tempo, il problema di questi nostri anni cruciali. L'analisi volta verso il passato è in effetti una analisi che vale per il presente. Ovviamente, io non faccio archeologia. La storia, è stato detto, è 'sempre contemporanea'. Se si indaga nel passato lo si fa, in effetti, perchè si cerca nel passato qualche indicazione valida per il presente ed il futuro. 'Storia maestra di vita' significa, anzitutto: evitiamo gli errori che abbiamo fatto ieri, evitiamo strade dimostratesi impraticabili, evitiamo strade che hanno condotto al disastro. La cultura - il marxismo lo insegna - è anche memoria, è anche storia. Storia non come contemplazione, ma come momento di attiva conoscenza. Non dimentichiamolo, il marxismo - che non è affatto morto, ma è più vivo che mai - è il più cospicuo frutto dello storicismo del secolo diciannovesimo.

D - Già nel saggio di Ellero, 'La tirannide borghese', si analizzava il sistema repressivo.

R - L'analisi di Pietro Ellero anticipa, in certo senso, le analisi fatte da Foucault. La polizia, afferma Ellero, 'è cosa propria dei moderni'. Allo stato moderno (capitalistico), manca, dice ancora Ellero, 'la vasta e vigile cooperazione di tutti i cittadini'; sicchè, proprio per questo, si rende necessaria la tentacolare presenza della polizia. Nella descrizione fatta da Ellero la polizia è un Argo, un fantasma, un mostro minaccioso, instancabile, proteiforme'. In sostanza, Ellero coglie con efficacia questo punto: lo stato borghese è lo stato dei proprietari, gli altri cittadini sono oppressi od esclusi; tendenzialmente oppressi e tendenzialmente esclusi. La polizia in funzione di controllo e di punizione si sostituisce alla 'vigile cooperazione di tutti i cittadini'. Nello stato borghese la 'cosa pubblica' in effetti non è pubblica, ma è privata: privata, cioè possesso di singoli privati (i capitalisti) oppure di camarille e corporazioni intente a spartirsi il pubblico bottino. Naturalmente, il riferimento a ciò che oggi accade in Italia è puramente casuale.

D - Non è solo il sistema penale a sorgere con la borghesia. Anche il diritto privato si formalizza in quegli anni. Vorrei che tu focalizzassi questo punto, che mi sembra il più importante della riflessione fin qui condotta.

R - Fino al diaciassettesimo secolo - e cioè fino all'inizio della rivoluzione industriale - il diritto penale, assieme al diritto privato, rientra nel più vasto ambito del diritto civile. La distinzione fra 'diritto penale' e 'diritto civile' è un portato proprio della borghesia. La borghesia, in sostanza, pone le cose così: Giustizia civile per regolare i conflitti delle 'persone' nel 'libero mercato'; giustizia penale come sistema specializzato, per reprimere gli emarginati, per mantenere l'ordine per reprimere il dissenso politico, per contrastare le lotte delle classi subalterne. Ricordo che Francesco Carnelutti lamentava il fatto che il diritto penale è trascurato (sentenze scritte a mano, fascicoli stracciati e sporchi) mentre il diritto civile viene più curato. Il diritto penale è più importante del civile, affermava Carnelutti: perchè il diritto penale attiene all'essere (alle libertà) mentre il diritto civile attiene all'avere. E' da porre però la domanda: all' 'essere' di chi ed all' 'avere' di chi? Posta la domanda in termini di classi le cose si comprendono agevolmente; il penale attiene all'essere delle classi subalterne, il civile attiene all'avere delle classi dominanti. L'avere prevale quindi sull'essere: fa meraviglia?

A cura di
Ezio Menzione

"Voglia di madre. Voglia di sentire l'odore di cipria sulla guancia della madre.
Dolce, caramelloso, appiccicante. Il rapporto con Marco non c'è più.
Non è più come tre mesi fa. Lui ha smesso di essermi madre per farsi figlio.
O semplicemente maschio. L'analisi lo sta realizzando.
L'analista lo recupera alla sua identità di maschio. Stronzo, sfruttatore, egoista.
E pensare che io lo amavo tantissimo quando mi faceva da madre.
Dolce, tenero, affettuoso, stupendo come la madre che non ho avuto."

Virginia Visani: *"Profumo di cipria"*

Moizzi editore L. 5.500

"Profumo di cipria": il diario come scrittura femminile della sopravvivenza

Ma...l'amore che cos'è?

'Profumo di cipria' è la ricerca della madre perduta, dell'amore mai avuto, e vissuto solo a momenti, è la ricerca di un'identità originaria in grado di ricomporre in totalità il cerchio spezzato della vita adulta. In questo diario Virginia Visani, l'autrice racconta se stessa senza nascondere niente, nè i tentativi falliti di un nuovo rapporto con l'uomo, nè la faticosa affermazione di un'identità personale, tanto più perentoria quanto ancora essa è fragile, costretta com'è a definirsi solo in negativo. L'esigenza di sopravvivere, o di vivere nonostante tutto, anche in una realtà che non offre vie d'uscita, per chi tenta strade nuove è alla base di una narrazione appassionata, a volte fastidiosa per la sua radicalità, a volte spietatamente lucida con se stessa. Un racconto di vita che è almeno in parte, un percorso tipo della scelta di esistere per sè prima che per gli altri. Scelta sempre concessa all'uomo e ancora invece tremendamente difficile, perchè negata, alla donna, prima ancora che nella realtà economica, in quella più profonda e non meno importante, della conferma affettiva da parte della società

Per questo abbiamo pensato che è un libro di cui vale la pena di discutere, perchè le cose che dice non sono ormai più solo il frutto di un'esperienza individuale e in quanto tale unica, ma sono anche in qualche modo,in qualche parte, diventate la comprensione come donne di un destino collettivo.

Libri

D: Sono stata abbastanza male nel leggere il libro, perchè mi è sembrato molto triste e in alcuni punti eccessivamente 'individualistico'. Anche quando crtichi la persona con cui stai e ti lamenti perchè parla solo di sè, in fondo devi ammettere che ha adottato nei tuoi confronti lo stesso tipo di comportamento che tu hai avuto nei suoi.....

R: Ho scritto, un diario, non un romanzo: la sua funzione era appunto quella di farmi capire le cose. Il diario è la scrittura femminile della sopravvivenza. Le donne ci hanno sempre messo la loro faccia privata, quella parte di sè che era sempre stata negata, proprio per non scoppiare. A differenza del diario maschile che dice 'io ho fatto questo', quello femminile è la scrittura dei sentimenti. Che abbia poi deciso di renderlo pubblico è secondario.

D: Quando descrivi il rapporto di alcune coppie di amici dicendo che sono coppie simbiotiche dove non si può nemmeno dire che uno dei due stia 'sopra' o 'sotto', perchè si compensano a vicenda tu non le critichi. Non lo fai perchè non puoi: quel modello di rapporto lì non è affatto detto che sia peggio della solitudine.

R: La solitudine per me è una scelta individuale, non è affatto una proposta politica è un mio bisogno di questo momento. La proposta semmai è quella di cercare, quando si vive un rapporto di coppia, di prenderne ogni tanto le distanza e analizzarlo.

D: Mi sembra che questo comportamento però sia frutto proprio dell'impossibilità che hai avuto di scegliere: avendo capito alcune cose eri di fronte a delle strade obbligate, condizionata dai rapporti di forza. Tu è come se in qualche modo avessi scelto di ignorarli: il disagio che provavo nel leggere il libro era dovuto a questo, era come se prevedessi, data la violenza implicita del tuo rapporto con l'altro sesso, la tua 'caduta' finale, la caduta delle difese del tuo corpo contro la realtà, il rischio di distruzione al quale ti sottoponevi.

R: Guarda che però questa caduta non era determinata dal rapporto con un uomo specifico, ma col mondo maschile in generale. La mia strada è stata quella di poter dire che la strada non c'è, però nego che sia un libro amaro. È solo un libro umano. Nella vita la gioia e l'infelicità ci sono sempre, anzi l'una è tanto più grande quanto più grande è l'altra.

D: Nelle descrizioni che fai l'uomo è come se non esistesse: non ha nessuno spessore umano, ci fa la figura meschina di un essere che ha solo paura. In questo caso di essere finito nella 'tana di una strega'.

R: Non è vero. I rapporti che ho vissuto mi hanno dato moltissimo, ma, ti ripeto, non ho scritto un romanzo. Io vivevo lui come spiegazione di me e viceversa. Lo sfruttamento affettivo reciproco è secondo me l'unica forma di parità di coppia: altrimenti esistono solo dei rapporti unilaterali.

D: Oggi forse è meno difficile: il privato ha finalmente conquistato l'onore delle prime pagine. Non è più considerato una 'questione di donne'.

R: Il problema del privato che diventa pubblico bisogna proprio continuare a porlo. Siamo ancora talmente lontani dalla politicizzazione del privato e cioè dall'analisi e dalla sua trasformazione che finchè si fa bla bla o si firmano proclami si è riconosciuti, se invece ci si limita a comportarsi coerentemente con quanto si dice, si continua a creare scandalo. Tutti a parole sono disposti a riconoscere il tuo 'rivoluzionarismo': ma quando si trovano di fronte a un comportamento che ne è la diretta conseguenza, allora lo rifiutano. Se poi nel tentare di trasformare la vita privata sei anche una donna, allora continui in fondo a essere considerata una puttana. C'è ancora molta ipocrisia, molto conformismo, molta poca voglia di cambiare davvero. Nessuno ti consente di essere per quello che tu dici di essere. Pubblico e privato continuano a essere divisi.... Sono convinta che la donna esprime dei bisogni più totali di quelli maschili. Per esempio non sarebbe capace di amare due uomini contemporaneamente.

D: Non ti sembra un'affermazione troppo drastica?

R: La donna come è voluta dalla realtà maschile deve avere un marito e poi magari ha l'amante. Ma raramente ama il marito come l'amante. Il marito ha una funzione economica le serve come status simbol. Per l'uomo anche famiglia e lavoro sono due cose separate. Per la donna no. Ci ritrova le stesse contraddizioni. Credo che questa esigenza di totalità risalga per noi al rapporto colla madre. Il desiderio di un rapporto tenero e affettuoso riecheggia il rapporto originario col corpo della madre, per questo il centro del libro è il profumo di cipria. Ci sono anche donne che si staccano totalmente, questo profumo non se lo ricordano nemmeno più. Tu non hai mai pensato a come vorresti l'amore?

D: No, mi sembra che cercare l'amore colla A maiuscola sia un pò infantile, una cosa un pò ridicola.

R: Ti fa ridere perchè ci abbiamo messo sopra secoli di cultura romantica. Ma io sono sicura che l'amore che ho dentro è quello che ho conosciuto con mia madre. Ne sento la nostalgia. Però anche la paura se mi capita di vivere fino in fondo un'esperienza simile. Con un uomo.

D: A me sembra sbagliato in ogni caso delimitare i ruoli reciproci. Perchè non giocarli tutti assieme nel rapporto con l'altro senza per questo aver paura di perdere la propria identità? Possiamo sperimentarci e rischiare, non nel senso di sottoporci reciprocamente a esperimenti cinici, ma proprio per ritrovare il gusto dello stare insieme.

a cura di **Valeria Fieramonte**

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino, favole, filastrocche, e giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
17,35: Quattro dinamici fratelli. Telefilm.
18,30: Filo diretto. Dalla parte del consumatore e del cittadino.
19,20: Happy days.
20: Telegiornale.
20,40: In cammino. Di A. Cecov, regia di Gianni Amelio.
21,45: I discorsi e la farina. Viaggio nella campagna italiana. V ed ultima puntata.
22,30: Dove corri Joe? Telefilm.

RETE 2
12,30: Obiettivo Sud. Fatti e persone nel Mezzogiorno.
13: Tg 2 - Ore Tredici.
17: Cartoni animati.
17,25: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
18,50: Buonasera con Supergulp! Uomo Ragno. Alan Ford e Tin Tin.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Tg 2 - Gulliver.
21,30: Sogni proibiti. Film di Norman Mc Leod con Danny Kaye (1947).

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Crt *Le macchine volanti*, seminario di animazione teatrale. presentato dalla Nave dei Folli. In via Dini dalle 18 alle 22.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Piccolo Teatro proseguono le repliche di *Aspettando Godot* di S. Beckett, regia di W. Pagliaro. In via Rovello alle 20,30. L. 5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo la fabbrica dell'attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann. In via Dini alle 20,30. L. 2.500-4.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa*, di Marco Messeri. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.500-3.500.

Al Ciak recital di *Nanni Svampa*. Il film abbinato allo spettacolo è *Berlinguer di voglio bene*. di G. Bertolucci. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 (recital). L. 1.000-1.500.

Al Centro di Via S. Sisto 6 il 20 e 21 febbraio alle ore 21, 30 'Mai giac et' Installazione-performance di Roberto Taroni. Ingresso libero.

Cinema. All'Obraz Cinestudio, per la rassegna 'Il cinema polacco: prima de *l'uomo di marmo*' : *Il faraone* di J. Kavalerowicz (1945). In Largo La Foppa, alle 16; 19 e 22. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma *Bob & Carol & Ted & Alice* di L. Tucker (1969). In via S. Marco alle 18; 20 e 22.
Tessera annuale L. 6.000.

Alla biblioteca di Quarto Oggiaro, per la 'Rassegna itinerante del cinema delle donne': *Homo sapiens* di Fiorella Mariani e *Sotto il muro* di Liliana Gianneschi. In via Valtrompia, 45/a. Ingresso libero.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere *I paraventi* di Genet con la cooperativa Majakowski. In viale Moroni alle 21. L. 4.000.

Al Teatro in Trastevere (sala C); *Nato re magio* di R. Mambor con il gruppo Trousse. In viale Moroni alle 21,30. L. 1.500.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21,30. L. 5.000.

All'Alberico tre spettacolo di D. Sannini: *Chi ha paura di Jiga Melik?; Io e Majakowski* e *Tropico di Matera*. In via Alberico alle 21. L. 2.500.

All'Espero: *Grand Hotel* con la compagnia Presenza. In via Nomentana nuova alle 21,15. L. 2.000.

Al Parnaso il teatro degli Esauriti presenta *La dame aux camelias* da Dumas. In via De Simone alle 21,15. L. 4.000.

Al Teatro al quartiere di Ostia, alle 17,15: *Cinema comico*; alle 21,15: *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* con il Canzoniere Internazionale. In viale Cardinal Ginnasi L. 500-2.000.

Cinema. Al Filmstudio per la serie sul nuovo cinema inglese, rassegna di *film di donne*. In via Orti d'Alibert, dalle 17 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

All'Officina prosegue la rassegna di film sul *teatro orientale*. In via Benaco 3. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Saoul *Scene di caccia in Bassa Baviera* di Fleishmann. In via Garibaldi dalle 17 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

All'Avorio: *Per favore non mordermi sul collo*. di R. Polanski.

Al Farnese: *Minnie e Moscowitz* di G. Cassavetes.

Al Novocine: *Zabrishie Point* di Antonioni.

Musica. Al Trianon *La grande madre impazzita* con Giovanna Marini. In via M. Scevola alle 21,30. L. 1.500-2.000.

Al Tenda a strisce concerto unico di *Eugenio Finardi*. Sulla C. Colombo alle 21. L. 2.500.

Teatro/"Maccheronea" della cooperativa Teatro Officina

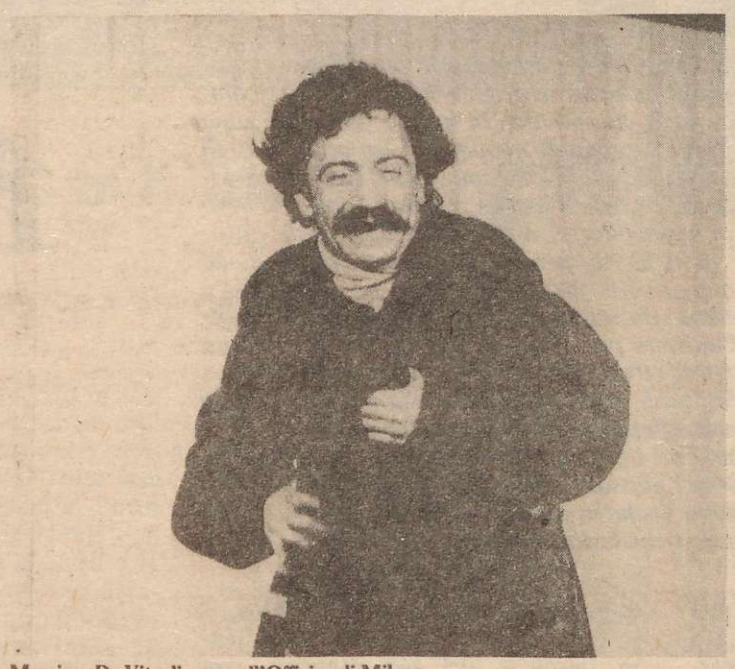
Uno spettacolo vivace e scorrevole seguito da un dibattito parziale

«C'è la lingua italiana che non può e non deve essere cancellata. Ci sono i dialetti che si sono trasformati attraverso una graduale evoluzione politica e linguistica». Da questa complessa questione sociale e linguistica, nodo, mai risolto dall'Unità d'Italia in poi, dalla duplicità cioè di culture, quella 'ufficiale' e quelle dialettali, confinate in sfere completamente separate ed antagoniste, parte lo spettacolo del Teatro Officina, che segna, tra l'altro, il ritorno sulle scene di Massimo de Vita, dopo tre anni di lavoro culturale 'decentrato', come lui stesso spiega nel prologo. L'obiettivo di *Maccheronea* è proprio di ridurre ad unità questi due poli 'inconciliabili', la lingua italiana ed i dialetti, realizzando tale unità a due livelli: i testi e la struttura dello spettacolo. I testi, spaziando da Ruzante a Carlo Porta a Loi, sono tutti incentrati sulla vita del popolano, ora costretto a lavori massacranti -vera e propria bestia da soma-, ora sradicato dalla casa da una guerra non sua, ora invidioso dei ricchi, ora costretto ad arrangiarsi e a tirare a campare; continuo è poi, non solo nel dialogo finale all'osteria, il confronto tra i diversi personaggi e le diverse culture, con un alternarsi di linguaggi e di scene, che rende vivace e scorrevole tutto lo spettacolo.

Il dibattito che avrebbe dovuto seguire lo spettacolo si si è rivelato più che altro un'appassionata esposizione di De Vita sulla situazione del Teatro Officina, sulle prospettive di una politica di decentramento, sul controverso problema del finanziamento alle realtà sociali e culturali nascenti o già in via di sviluppo, sulla difficoltà, in sostanza, del rapporto centro culturale - Comune/Regione. «Un teatro decentrato, un attore decentrato - dice De Vita- che si mettono in cammino nella ricerca conquista di spazi, si scontrano subito con i meccanismi burocratici dai quali dipende la vita di tutti i centri di base: il Teatro Officina, ad esempio, riceve (secondo i meccanismi della rotazione e con un anno di ritardo) 3 milioni annui dal Comune e e 2 milioni di 'una tantum' dalla Regione che, confrontati con cifre fantascientifiche devolute a Strehler, rappresentano una profonda ingiustizia in campo culturale e di fatto frenano lo sviluppo di punti di riferimento di aggrevazione in zone (in questo caso la 10) completamente escluse da chi ha in mano il monopolio della cultura». Le valutazioni a nostro modo di vedere discutibili o quanto meno ambigue e in contraddizione con i contenuti emergenti dallo spettacolo, sono quelle per cui vengono riconosciute quasi come antagonista quelle realtà che, secondo De Vita, «frammentano il panorama culturale della città, la quale deve assistere ad una divisione dei finaziamenti anzichè ad un'unificazione con possibilità più consistenti di sussidi (20 milioni)». Questo significa anche, come è stato infatti rilevato in un intervento, schierarsi contro molti gruppi e centri sociali la cui esistenza era ed è negata da una distribuzione di finaziamenti del tutto inadeguata e per nulla equa, senza tener presente come si sia importante un fronte unitario (De Vita Parla di 4-5 realtà in Milano) senza dubbio serie e qualificate di centri alternativi, che non ceda però al ricatto di un'apparato funzionale a una deleteria politica culturale e che soprattutto non venga assorbito, nel suo voler essere fuori dalle istituzioni, proprio da queste.

Vittorio Lingiardi
Antonio Negri

Al teatro Officina di Milano fino al 10 marzo.



Massimo De Vita di scena all'Officina di Milano.

Teatro/"Chi ha paura di Jiga Melik?" di Donato Sannini

Una favola che non fa male a nessuno

Chi ha paura di Jiga Melik? Angosciosa domanda che il folto pubblico abituè dell'odiato -amato off romano, fauna inesauribile da 'spettacolo nello spettacolo' sembra non essersi formulato, impegnato, come era a sghignazzare indecorosamente e per questa favola operistica ispirata maleficamente ai 'Racconti di Jiga Melik' editi sul *Male*. Nanni Moretti probabilmente sarebbe impallidito di fronte a questi quattro monologhi contemporanei, furiosi, pungenti, maldestri, surrealisti, senza falsa coscienza. Jiga Melik (Donato Sannini), eterno intellettuale all'avanguardia delle retroguardie vomitava fallimenti quasi ostinatamente, citando pacato e inebetito gli eventi della rivoluzione d'Ottobre; contrapposto a lui un toscanaccio tutto sesso, e trip, emulo di Tarzan per via dei suoi slip di pelle di leopardo, spudoratamente volgare e goliardico, è convinto che Jiga sia un 'buco' (leggi omosessuale). In mezzo un coniglio che dialoga come leggesse in continuazione Freud e Laura, svenevole letterata anemica di bianco vestita. Chi ha paura di Jiga Melik? Chi ha paura di questo torrente di nonsense che invece ha tanto senso? Chi ha paura di questi 'male-detti' provocatori delle nostre coscienze, con rimembranze che ricordano l'amara verità di certe scritte sui muri delle università occupate di due anni fa? Chi ha paura di questa 'morte-negazione del teatro' recitata ad arte in un funerale senza bara (e senza morto?) Chi ha paura dell'intelligenza un pò anarchica, quasi maldestra, certamente impietosa che sembra farci respirare un'atmosfera da 'album di famiglia?' Forse ne ha paura l'esangue teatro d'avanguardia (!) romano o i profeti 'aventiniani' del neo-trasformismo, più o meno mascherato, in marcia verso il teatro ufficiale. Donato Sannini, invece, non ha paura, nè a prendersi in giro (trascinandosi dietro tutti i fragili miti dell'avanguardia a tutti i costi) nè a corrodere la nostra inconfessata sicurezza di essere poeti, nella sua caduta. Monologando con se stesso, con le sue paure, rabbie, ambizioni, invidie non ha rischiato di farci cadere dalla sedia per le risate.

Crollano santuari e fantasmi del teatro sperimentale; crolla Nanni trascindandosi Ronconi e i radicati sul territorio e gli aspiranti poeti divisi tra lapurezza assoluta e le raccomandazioni a qualche celebre critico, crolla lo stesso linguaggio ormai abusato di questi anni e forse anche il monologo stesso.

Fabio Bo e
Marco Mele

All'Alberico di Roma fino al 4 marzo.

Rassegne

Ultimi giorni a Palazzo Reale di Milano della mostra del fotografo americano Ansel Adams.

Adams, ritenuto uno dei maestri della fotografia paesaggistica, espone i risultati più rappresentativi di un lavoro portato avanti per trent'anni.

Una rapida presentazione può prendere avvio da due distinti punti di vista: tecnica e particolarità dei soggetti.

Tecnica. Adams, che usa solo il bianco e nero, rivela una ricchezza di toni e di dettagli, che colpisce immediatamente tutti gli osservatori. Partendo da negativi di grande formato (impiega comunemente pellicole piane 13x18 o 18x24) e studiando tempi, inquadrature, filtri con una evidente alta professionalità, ottiene delle immagini talmente incise e 'pittorriche' da lasciare meravigliati. Si intuisce dietro ogni singola foto un travaglio di prove ed una capacità che non sono comuni. Il fotografo, a costo di lunghe marce nelle sierre e nelle foreste dei parchi nazionali, aspettando sempre il 'momento giusto' (il pelnilunio, la luce radente di un tramonto, il dissolversi di vapori primaverili) dà immagini severe, quasi mistiche del paesaggio che ha davanti. Rupi scoscese, alberi disseccati, deserti, sotto il suo obiettivo, sono resi con tutta la loro maestosità. (Detto tra parentesi: simili soggetti che, almeno negli Usa rischiano di essere dei luoghi comuni - come potrebbe essere da noi Capri o il lago di Carezza - solo grazie ad un rigoroso controllo, riescono ad essere sobri e carichi di suggestioni. Come è stato notato, in questi casi, è già un gran merito riuscire a non tirare fuori immadini da 'calendario svizzero').

Le foto di Adams trasudano 'americanismo': alla Walt Withman, è stato scritto. A noi quei paesaggi, di primo acchitto, evocano i grandi spazi di molti film americani; dai *western* epici di John Ford, ad altre pellicole più recenti, in cui si sente il respiro di una natura selvaggia e carica di mistero: da 'Un tranquillo week end di paura' a 'Corvo rosso non avrai il mio scalpo'. (*Giuliano Patti*)

Milano, sabato 24 febbraio
Il Teatro dell'Elfo presenta

SATYRICON

In via Ciro Menotti alle 15,30

Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto al

Quotidiano dei lavoratori

Prezzo del biglietto L. 2.000

Prevendita biglietti:

Libreria Smemoranda, via Vetere 3
Clup, p.za Leonardo da Vinci 32
Clesav, via Celoria
Clued, Via Celoria
Libreria La Comune, via Festa del Perdono
Redazione Qdl, via Bonghi
Celes, via Gorizia 16 - Sesto S. Giovanni
Teatro dell'Elfo, via Ciro Menotti

Democrazia Proletaria

PARMA
Oggi alle 21 vicolo S. Maria 1 (laterale di via D'Azeglio) incontro di tutti i compagni di Dp interessati alla ripresa dell'attività politica a Parma e provincia.

TORINO
Oggi alle 20,30 in via Braccini 50, attivo dei compagni di borgo S. Paolo. Odg: dibattito in preparazione dell'assemblea dei delegati di Dp.
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali.
Venerdì alle 20,30 (puntuali) in via Rolando 4, attivo provinciale allargato ad almeno un compagno per ogni situazione della provincia: Odg: presentazione del documento politico dell'esecutivo provinciale e organizzazione del dibattito per l'assemblea provinciale dei delegati. Il documento dell'esecutivo è disponibile da mercoledì pomeriggio. Si invitano i compagni a ritirarlo e leggerlo prima del direttivo.

BERGAMO
Giovedì alle 21 in sede, direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea dei delegati.

GENOVA
Mercoledì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, coordinamento provinciale in preparazione dell'assemblea pubblica con Miniati del 2 marzo.

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle 18 in via Vetere 3, si terrà il coordinamento provinciale ospedalieri di Dp.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 30, riunione del collettivo di redazione del *Qdl*. Odg: fatti del marzo '77.

Roma
Ogni martedì alle 19 in via Buonarroti 51, direttivo della federazione romana. Odg: assemblea dei delegati.

REGIONE LOMBARDIA
Venerdì alle 18 in via Vetere 3, si terrà la riunione di rappresentanti delle federazioni della regione.

MILANO
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31, collettivo sul territorio e qualità della vita.
Mercoledì alle 21 in viale Rimembranze 31, attivo di sezione in vista dell'assemblea dei delegati.
Oggi alle 19 in via Abbiati, direttivo della sezione S. Siro. Odg: incontro con la commissione centrale e preparazione dell'attivo di giovedì sera alle 18 sul documento.
Oggi alle 18 in via Manzano 4, attivo sezione giambellino in preparazione dell'assemblea dei delegati.
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI
Sentito l'orientamento delle federazioni il direttivo nazionale di Dp ha deciso lo spostamento della data dell'assemblea nazionale dei delegati, per consentire come richiesto, una maggiore preparazione. L'assemblea per tanto è convcata per i giorni 15 - 16 - 17 - 18 marzo, con inizio alle 16 di giovedì 15 a Rimini. Si invitano le federazioni a comunicare al più presto al centro nazionale il calendario delle assemblee provinciali. Le federazioni che non hanno ricevuto il QdL contenente gli inserti preparatori dell'assemblea devono farne richiesta al centro nazionale. Il direttivo nazionale è convocato per sabato 10 e domenica 11 marzo a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle 10.30 di sabato.
CONCERTI A SOSTEGNO DEL QDL
I compagni di Trento Como, Varese, Torino, Pisa Roma, Napoli, Firenze e Bologna che sono stati avvisati per l'organizzazione di concerti a sostegno del *QdL* devono telefonare alla federazione di Milano, entro giovedì 22, chiedendo di Robertino (tel. 02/ 8378109 - oppure 8321347). Chiunque interessato a tale iniziativa telefoni al più presto.
SICILIA
Domenica 4 marzo si svolgerà a Catania un seminario regionale su: 'Decentramento e attribuzioni di potere agli enti locali'. I consiglieri comunali di Dp e i compagni interessati devono mettersi in contatto con G. Centineo (tel. 336096) oppure M. Cosentino (657293).

Nel movimento

SONCINO (CREMONA)
Mercoledì alle 21 si terrà un dibattito sulla questione degli insediamenti delle centrali elettronucleari. Interverranno Basilio Rizzo e Giuseppe Losavio.

TREVISO
Oggi alle 20.30 in via Gozzi 7, dibattito sul terrorismo. Partecipa M. Boato.
TRENTO
Oggi alle 20.30 in sede, riunione della redazione del giornale 'operaio' provinciale.
ROMA
Oggi alle 21 c/o la libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi, si terrà un dibattito sul tema: 'L'informazione e la repressione nella Rft, a conclusione della mostra sui manifesti politici tedeschi. Interverranno P. Komere, A. Natioli e L. Ferrajoli.
Mercoledì alle 16 aula 4 di Giurisprudenza, riunione del collettivo di Giurisprudenza.
LECCO
Mercoledì alle 17 in sede, collettivo insegnanti.
Oggi alle 21 c/o la villa Manzoni, assemblea pubblica sull'Iran, con proiezione film. Partecipano studenti del Cisnu.
UNIONE INQUILINI MILANO E PROVINCIA
L'Unione Inquilini indice per oggi in via De Amicis 10, un direttivo provinciale. Odg: situazione delle zone, obiettivi a medio termine, e momenti di lotta da organizzare immediatamente, varie.
PALERMO
Giovedì alle 17.30 in vicolo Ragui 2, riunione di tutti i lavoratori della provincia interessati a discutere sull'assemblea nazionale dell'opposizione operaia sulla costituzione di un coordinamento cittadino e sulla partecipazione alla riunione del coordinamento nazionale.

BOLOGNA
Mercoledì alle 21 in via Polese 28, attivo scuola ad Agape il 3-4 marzo. Le iscrizioni si raccolgono entro sabato 24 febbraio c/o Beppe Vaglio e Maurizio Girolami.

NAPOLI
Mercoledì alle 17.30 antisala dei Baroni (Maschio Angioino) assemblea popolare sulla salute. Partecipano S. Miniati, M. Pinto, R. Spena e Vasquez.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola su: reclutamento precariato, nuova piattaforma.

ROMA
Collettivo femminista Casilino: siamo un collettivo femminista che lavora in un Centro Sociale e come tale, dopo due anni di lavoro, ci troviamo in grave difficoltà d'intervento sul territorio. Vorremo però confrontarci con collettivi inseriti in centri sociali per scambiarc idee ed esperienze. Per incontrarci telefonare al Centro Sociale Casilino dalle 18 alle 20.30 n. 2753000.

BARI
Un colpo di vento 'fascista' ha distrutto l'unica voce di controinformazione esistente a Bari. Abbiamo bisogno urgentemente di soldi, telefonare al 080/210259 o versate i soldi sul Ccp 11432705 intestato a Radio Radicale di Bari via Suppa 14.

GENOVA
Il collettivo Pubblico Impiego ha indetto per asabato 3 marzo alle 15 un seminario sul tema: legge quadro e contrattazione del Pi. I compagni luguri di tutti i settori del Pi perla preparazione del seminario si mettano in contatto con Daniela (797407 o con Andrea 202428. Le riunioni si svolgono il martedì e il venerdì alle 18 in via Ponte Reale 2/94 a Genova.

MOSTACCIANO
Tutti i compagni/e di Mostacciano interessati alla costruzione di un momento di confronto politico-personale sono invitati a venire martedì alle 16 davanti al cinema Mir in piazza Beata Vergine di Carmelo.

Questo tabloid è lo stesso per cui ci siamo svuotati le tasche per anni?

Sono molto contento che il giornale apra un dibattito sullo stato del *QdL*. Non posso essere soddisfatto però dei contenuti che questo dibattito ha espresso fino a questo momento, stando agli articoli fino adesso pubblicati. A mio avviso il problema da cui partire non sono le dimissioni di Lella, Liliana e di Gianni. Assumendo questi 'episodi' come lo spunto da cui partire per aprire il dibattito, si rischia oggettivamente di confondere gli 'effetti con le cause'. Il nocciolo del problema è un altro: questo tabloid, questo giornale è lo stesso per il quale migliaia di compagni si sono svuotati le tasche? È questo il giornale che volevano (*e che si meritavano*] questi compagni? Fino a che punto questo giornale, così come adesso è impostato, per il linguaggio che usa, per la sua assoluta mancanza di una qualsiasi 'progettualità' politica, serve quotidianamente a compagni che si sono spremuti per il *QdL*? Con questo non intendo dire che questo sia l'unico aspetto dei problemi che abbiamo di fronte, però certamente è l'aspetto che più trascuriamo quando discutiamo del giornale, Allora proviamo a partire da questo. Uno dei maggiori limiti che i compagni notano nel *QdL* è la sconcertante mancanza di 'spessore sociale', che si traduce nel 'difetto' opposto: eccessi politicistici e scivolate istituzionali. Che cosa vuol dire 'spessore sociale' e la progettualità politica ad esso collegato? Vuol dire, senza dare formule politiche magiche o semplificazioni, avere come giornale, e come corpo politico che in esso lavora, la capacità di seguire quotidianamente i conflitti sociali, le contraddizioni chem essi esprimono la essenza 'sovversiva ed eversiva' dei nuovi soggetti sociali, In sintesi la capacità non soltanto di registrare lo 'scoppio' delle tensioni sociali, ma la capacità e la sensibilità sociale di saperli 'prevedere' per non essere poi costretti a correre dietro ai movimenti di massa (il caso del movimento degli ospedalieri insegna per tutti). Questo sarebbe il primo passo verso un giornale diverso, che non si limiti ad essere il resoconto delle lotte, ma sappia orientarle, prevederle, analizzarle. Giornale progettuale: avere la capacità di individuare filoni di analisi e di inchiesta per tutta una fase, rovesciando gli 'approcci giornalistici' con i quali ci siamo avvicinati fino ad adesso alle varie tematiche (non scelte da noi, ma 'impostaci' dallo sviluppo del quadro politico). Un esempio di 'rovesciamento' degli approcci giornalistici? La crisi del Pci, e più in generale dell'ipotesi riformista. Perchè non dobbiamo capire chiusi come siamo ancora in una ottica politicista, che la crisi del Pci, non è soltanto lo scontro interno politico,
Il 'problema' dell'opposizione operaia? Perchè non proviamo a scavare più a fondo il problema, a tentare di capire, e a dare gli strumenti ai compagni per capirlo, il perchè l'opposizione operaia non riesce ad essere l'elemento trainante del blocco anti-capitalistico, chiusa com'è in un 'ottica di fabbbrica, perchè non riesce ad avere un ruolo aggressivo verso le tematiche tipo l'organizzazione del territorio, che significa potenziale alleanza con altri settori sociali, come i giovani e le donne (basta pensare ai centri sociali, o ai consultori)? Si parla tanto di ritorno nel privato dei giovani. Non basta dire che è dovuto al sistema dei partiti. Ci vuole altro. Ci vuole la capacità di inchiesta di 'scoprire' quali sono centri di aggregazione nel sociale, insomma 'dove sono i giovani' nei quartieri.

Ho voluto soltanto fare degli esempi. , raccogliere solo alcuni degli spunti che i compagni propongono. Ma sono anche sintomi di problemi non rinviabili al domani, nel senso che non credo ai due tempi: prima i problemi economici, poi i problemi politici. Gli uni sono collegati agli altri, nella loro soluzione. E riuscire a capire chi sono i nostri lettori, cosa 'vogliono', per quale giornale si sono 'sbattuti' è forse il problema più significante.

Mauro Veronesi,
della redazione
romana del *QdL*

Forse di rosso c'è solo il vino bevuto

Sono un anarchico che dopo quanto letto sul nostro giornale 'Umanità Nova' in merito a quei lavoratori che lavorano di notte al vostro giornale ho capito subito che di rivoluzionario avete soltanto l'aspetto ma in fondo siete dei fascisti della più peggior specie assieme ai vostri fratelli di *Lotta Continua* e Democrazia Proletaria. Questi ultimi hanno avuto il coraggio di non aver pubblicato nei loro sporchi giornali la lettera che la lavoratrive Prestigo Rita aveva inviato a loro. Noi anarchici siamo fieri di averla fatta pubblicare sul nostro giornale in modo che tutti gli anarchici dentro e fuori d'Italia leggendola si faranno un'idea di che razza di rivoluzionari siete, vergognatevi! Chi lavora ha diritto ad essere pagato. Ma voi fascistelli questo dirito per questi lavoratori non lo conoscete. A quel Luigi Vinci, capo camerata, dirò che è il più bieco dei fascisti rossi. Quella povera sventurata per la terza volta ha chiesto il suo stipendio e lui, Mussolini II, l'ha minacciata di buttarla dalle scale. Ho voluto scrivervi questa lettera per dirvi pure che il fascismo si divide in due parti: fascismo nero e fascismo rosso. Cambia il colore ma siete tutti fascisti cominciando da quelli del Pci, *Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori* e tutti gli altri che si dicono rivoluzionari rossi.

l'anarchico Marco Sorace

Sarà anche vero che questo Sorace è un anarchico, come si firma. Noi abbiamo dei dubbi. Comunque sia gli chiediamo di riflettere un attimo solo: è così sicuro che la verità è proprio quella che ha letto su quel giornale? Non gli ha sfiorato la mente che forse non era vero, oppure che le cose possono anche stare diversamente? Ma già, i fideismi di matrice vaticana sono duri a morire... Ecco perchè dubitiamo che sia davvero un anarchico questo lettore. Pazienza. E lasciamo perdere le volgarità, scritte magari in un momento di abbondanti libagioni.

E poi ci si meraviglia

Cari compagni, vorrei richiamare la vostra attenzione su due episodi che, quantunque non direttamente collegati tra loro, rappresentano entrambi il segno manifesto di una diffusa e pericolosa tendenza alla intolleranza verso ogni atteggiamento di dissenso politico, ed alla criminalizzazione di quanti, non avendo psichizzato la dominante logica compromissoria, rifiutano di accettare la consegna di non disturbare i 'Signori del Palazzo'. 1) Sono stato rinviato a giudizio, con rito direttissimo, dalla Magistratura potentina, per aver denunciato, in un volantino, le assunzioni clientelari operate, tra il silenzio generale, dall'Amministrazione comunale (Dc) in carica nel mio paese.
2) Sono state espulso dal Psi per aver partecipato alla diffusione di un altro volantino, firmato 'Disoccupati in Lotta', nel quale si criticava la partecipazione del Pci, del Psi, e naturalmente, della Dc alla vergognosa spartizione delle cariche nel Consiglio di Amministrazione di un ospedale di recente costruzione e di prossima apertura (l'Ospedale di Villa d'Agri).

Ora, se devo essere sincero, non è che le due cose mi abbiano particolarmente sconvolto - non ho mai creduto, infatti, alla neutralità dello Stato Borghese (di questo Stato) e delle sue Istituzioni, ed ho sempre ritenuto che il rinnovamento del Psi fosse solo un fatto di facciata (da qui la mia collocazione nella componente 'achilliana' di questo Partito) - vorrei però lo stesso porre una domanda a Bettino Craxi e al Presidente del tribunale di Potenza.

Compagno Craxi, sig. Presidencivile democratico e pacifico dissenso, peraltro ampiamente motivato, vengono così brutalmente represse, com'è che poi ci si meraviglia se l'area del cosiddetto 'Partito armato' anzichè contrarsi, si estende sempre di più'?
A pugno chiuso. Paterno il 9/2/79

Giacinto Vaccaro

Buuuono, ma mandatelo tutti i giorni

Il nuovo *QdL* è buono, ma occorre allargare però il numero dei collaboratori e delle firme. Occorre evitare assolutamente di presumere di avere una linea già stabilita. Dalle nostre parti avremmo piacere se il giornale arrivasse tutti i giorni, anzichè un giorno si e due no.

L'importante comunque per adesso è tenere duro. Saluti, baci e orgasmi veri.

Alberto
(Castel Bolognese -Ra)

Rimaniamo al nord

Cari compagni, ho letto sul *QdL* del 30/1/79 che una delle ipotesi che si avanzano per risolvere il problema della distribuzione del giornale al sud è quella di trasferirne la sede a Roma. Mi auguro che ciò non avvenga. Qualcuno potrebbe accusarmi di gratuito campanilismo. Il problema è un altro, credo. La realtà 'milanese' e del nord nel suo insieme geo-politico ha assoluto bisogno di uno strumento di opposizione-socializzazione quale è appunto il *QdL*. Il blocco più omogeneo di proletariato industriale d'Europa (esagero?) verrebbe mutilato irreversibilmente. Non credo in definitiva che la doppia stampa a Milano eviterebbe il vuoto creatosi. Con ciò non voglio dire che militanti e non (è il mio caso) rinunciano all'impegno per creare un'alternativa alla situazione anomala del *QdL* al sud. Si tratta di avviarsi sulla strada giusta. Qualla del trasferimento è senza uscita.
Milano **Claudio Fossati**

Di fronte agli irrimandabili problemi della provincia

Anche "una legge" può aiutare la lotta operaia

Trento - La già grave situazione occupazionale nella provincia di Trento sta avendo in queste settimane una caduta verticale. Non si contano più le aziende che hanno chiuso i battenti, creando situazioni drammatiche per intere vallate della nostra provincia come, ad esempio, la Val Sugana, la Valle di Ledro, le Valli Giudicarie. Alla situazione di crisi del settore privato si sta aggiungendo il crollo delle partecipazioni statali.

Lo scioglimento dell'Egam e il generale riordino delle aziende a PpSs, oltre che la riforma del monopolio, vede la nostra provincia nell'occhio del ciclone. Le aziende interessate sono: Amni Abrasivi Spa di San Michele all'Adige, Amni abrasivi Spa di Scurelle, Fluormine Spa di Mezzo Lombardo, Fluormine Spa, Sisma Spa di Rovereto, Sisma Spa di Riva del Garda, Allumetal Spa di Mori, Alco Tridentina Spa di Trento, Ati Spa di Rovereto, Filtrati Spa di Rovereto, Archifar Spa di Rovereto, Officine campo Marzio Spa di Rovereto, Motta Spa di Ala, Ital Snack di Lavis.

Davanti a questa situazione tutte le forze politiche si erano in passato espresse a parole unitariamente per il mantenimento delle partecipazioni statali in provincia di Trento, dato il notevole peso sull'occupazione complessiva e tenuto conto che, in un periodo di crisi economica, avrebbe potuto e dovuto svolgere un ruolo propulsivo. Su questa base il consiglio provinciale nella scorsa legislatura aveva approvato un documento unanime e formato una commissione che avrebbe dovuto lavorare in questa direzione e che trovò enormi ostacoli a livello governativo.

È a partire da queste innumerevoli prese di posizione alle quali non è però corrisposto alcun impegno concreto che Democrazia Proletaria ha sollecitato la soluzione positiva del problema occupazionale ricordando a tutti i consiglieri provinciali che l'impegno formale del governo e della maggioranza parlamentare in merito al riordino delle partecipazioni statali, è sempre stato quello del mantenimento dei livelli occupazionali (impegno che, in alcuni casi è stato anche seppure in modo interpretabile, fissato in leggi - vedi 2° comma dell'articolo 3 della legge 6 giugno 1977 numero 277, secondo comma dell'articlo 2 e secondo comma della legge 15 giugno 1978 numero 279-).

Nonostante quest'impegni formali negli ultimi mesi, la situazione si è notevolmente deteriorata ed il ministero, assieme ai vari enti di gestione, ha chiaramente fatto intedere (in incontri avvenuti fra governo, organizzazioni sindacali, amministrazioni comunali interessati e la giunta provinciale di Trento) che non esiste volontà politica di salvare le aziende in questione.

Con il disegno di legge che qui pubblichiamo a lato il consigliere di Democrazia Proletaria ha inteso proporre all'intero consiglio provinciale che vengano messi in atto tutti gli strumenti (ed esso stesso è uno di questi) di pressione, anche vertenziali, affinchè siano mantenuti gli impegni formulati più volte nei dibattiti e nelle varie commissioni della camera e del senato. Democrazia Proletaria propone quindi che il consiglio provinciale e di conseguenza il suo organo esecutivo usino tutti gli strumenti legislativi e finanziari di propria competenza per mantenere una rigorosa salvaguardia occupazionale e di produttività economica complessiva, nell'ambito di precisi casi settoriali, la presenza delle partecipazioni statali sull'intero territorio provinciale. Si prevede inoltre l'intervento della finanziaria pubblica provinciale Tecnosin come duplice strumento di assunzione di diretta responsabilità operativa e di disponibilità ad operare dentro la definizione dei piani di settore con proprie proposte tese comunque al tassativo mantenimento del posto di lavoro.

Domani
in queste pagine

Continua la nostra inchiesta sulle radio libere

I processi di ristrutturazione alla E. Marelli

Si aggrava la situazione produttiva del settore farmaceutico. In arrivo grossi tagli occupazionali: prima fra tutte la Montedison che sta ristrutturando la Carlo Erba e la Farmitalia. La necessità di un'indagine di settore.

La connivenza fra Stato e industria ha prodotto solo profitti da rapina

La difficile situazione produttiva che è andata maturando nel settore farmaceutico, è a carattere internazionale. Da un paio di anni le multinazionali del settore hanno deciso di diminuire il tasso di sviluppo, che nel passato è stato elevatissimo, in conseguenza della crisi economica dette difficoltà di immettere sul mercato nuovi prodotti. Le circa 200 molecole attive oggi conosciute coprono quasi integralmente la gamma delle malattie esistenti per le cosidette 'patologie degenerative' invece la conoscenza delle cause e dei meccanismi è talmente scarsa che rende quantomeno improbabile la scoperta delle molecole attive necessarie.

Ancora più grave è la situazione produttiva in Italia. Sul mercato erano presenti 494 aziende (nel '75), di cui le prime 150 detengono l'85,7% del mercato. Sono così divise: alcune aziende produttrici nazionali di principi attivi (non più di una ventina), poche aziende produttrici su licenza di farmaci validi, un apparato smisurato di piccole aziende produttrici di mescole e composizioni analoghe,, ma variamente etichettate, e dalla presenza determinante e maggioritaria di grosse multinazionali (55% del mercato) che utilizzano il nostro paese per la produzione di principi attivi da esportare in tutto il mondo. La politica sanitaria ha privilegiato, fino al sopraggiungere della crisi economica, tutta l'industria farmaceutica. Fino a sopraggiungere della crisi economica, tutta l'industria fermaceutica. Ha permesso tassi di sviluppo intonro al 15% per le multinazionali e del 10% per le nazionali. Questo ha favorito le prime che hanno sfruttato una situazione locale favorevole, dove il controllo dello stato è sempre stato eluso.

Ma questa stessa situazione di facili profitti non ha spronato l'industria nazionale verso una maggiore ricerca e qualificazione della propria produzione, Tutto questo è rimasto nascosto durante il periodo delle 'vacche grasse' e si sta rivelando oggi in tutta la sua drammaticità.

Responsabile di questa strategia è in buona parte lo stato. Delle tre vie che aveva a disposizione non ne ha usata nessuna.

Il Ministro della Sanità poteva svolgere un ruolo di selezione e qualificazione dei consumi includendo o escludendo, a seconda della validità terapeutica, i farmaci dal prontuario terapeutico. Nei fatti ha inserito la stragrande maggioranza se non la totalità dei farmaci registrati.

Altro strumento di controllo, annullato nei fatti, è stato quello della registrazione. Doveva servire a controllare l'utilità dei farmaci e a controllare che non avvenissero duplicazioni. Il dato è che dal '66 al '77 sono stati immeddi sul mercato 2377 *nuovi* prodotti. La cifra parla da sè. Soprattutto se si paragonano le specialità farmaceutiche in commercio negli altri paesi.

Inoltre il Ministero della Sanità in collaborazione col Cip ha esercitato il controllo sulla fissazione del prezzo dei farmaci. Il risultato è stato l'utilizzo di un metodo che non proponendosi neppure l'analisi dei costi ha permesso alle aziende utili favolosi. Oggi con l'introduzione del metodo Menegatti, la situazione non è cambiata di molto in quanto, già prima di entrare in funzione lo si è manomesso a tal punto da impedire che diventasse un'attivo strumento di politica industriale.

La connivenza tra apparato statale e industria appare chiara da quanto detto sopra. Purtroppo la crisi economica ha costretto il potere politico ad operare un forte taglio nei confronti della spesa sanitaria (1.500 mil per il '79) il che unito all'introduzione del ticket (è diminuito il consumo dei farmaci del 14 e dell'11% nel sett./ott. del '78) ha dato un duro colpo all'industria farmaceutica in generale e alla piccola in particolare.

La strategia della Montedison e la paralisi della Fulc

Vediamo a questo punto come si è attrezzata o si sta attrezzando la grande industria. Le multinazionali estere mantengono e rafforzano la ricerca-sviluppo nei paesi d'origine e stanno potenziando i settori commerciali rispetto allo apparato produttivo. Prova ne sia che nel settore operano circa 18.000 informatori medico scientifici, che svolgono nè più nè meno che la funzione di piazzisti, un terzo dei lavoratori del settore. In Ims ogni 6/7 medici. Inoltra hanno creato o rafforzato il confezionamento mettendo in crisi le piccole aziende che confezionavano alle loro dipendenze. Terzo e non ultimo si stanno inserendo in settori come la parafarmaceu-

del Trentino

Questa la proposta dei compagni di Democrazia Proletaria

Una legge per arginare il grave calo occupazionale

Provvedimenti di salvaguardia produttiva, economica ed occupazionale delle aziende a partecipazione statale nella provincia di Trento.

Art. 1 La provincia autonoma di Trento, recependo quanto previsto dalle leggi 6 giugno 1977 n. 267 e 15 giugno 1978 n. 279 di soppressione dell'Egam, utilizza tutti i propri strumenti legislativi e finanziari al fine di mantemere in funzione le aziende dello stesso gruppo dislocate sul territorio provinciale e trasferite all'Eni e all'Iri mantenedo rigorosamente i livelli occupazionali esistenti tutto il 1 gennaio 1979. Inoltre, in applicazione dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1978 n. 279, la provincia autonoma di Trento interviene, se necessario, con la finanziaria pubblica Tecnofil nel ruolo di partner sostitutivo, con le modalità previste dal 2° comma del succitato articolo.

Art. 2. La provincia autonoma di Trento esercita la propria potestà concorrente in materia di programmazione economica tramite l'intervento diretto nella stesura dei piani di settore previsti dalla legge 12 agosto 1977 n. 675 , in particolare per il riordino delle aziende a partecipazione statale, anche per mezzo dell'intervento finanziario della Tecnofil, al fine di assicurare la permanenza produttiva contemporaneamente al mantenimento dei livelli occupazionali esistenti a tutto il 1° gennaio 1979 di tutte le aziende a partecipazione statale dislocate sul territorio provinciale.

Art. 3. La provincia autonoma di Trento in applicazione della presente legge, fino al completo riordino delle aziende a partecipazione statale dislocate sul territorio provinciale secondo le modalità previstte nei due articoli precedenti, garantisce comunque il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e fà divieto di procedere a qualsiasi forma di riduzione di posti di lavoro.

Art. 4. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul bollettino ufficiale e della regione. È fatto d'obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della provincia.

Ristrutturazione

FATTURATO (miliardi)

DATI RELATIVI AL 1977:	ITALIA	ESPORT.	CONSOC.	TOT.	%
C. ERBA	80	22	114	354	86,3
FARMITALIA	78	60			
ARCHIFAR	10	16	–	26	6,4
CES + OTE (Strumentazione)	24	5	1	30	7,3
TOTALE	192	103	115	410	
%	46,8	25,1	28,1		100

FATTURATO PER ATTIVITÀ DI PRESENZA

	(miliardi)	%
FARMACEUTICO	158	53,6
CHIMICO E CHIMICO FARMACEUTICO	71	24,1
VETERINARIO E ZOOTECNICO*	37	12,5
STRUMENTAZIONE	29	9,8

(*) Nel 1978 nella nuova Società VETEM

I dati relativi alle maggiori industrie farmaceutiche italiane.

tica, i cosmetici e i diagnostici che hanno buone potenzialità sul mercato già oggi ma ancora più nel futuro.

La multinazionale di casa nostra, la Montedison, si trova in situazione non ottimale. Il processo di ristrutturazione ha accentuato l'automazione e ridotto l'occupazione. Ha spostato all'estero alcune produzioni e preme per la chiusura di alcuni reparti i Carlo Erba (oppiacei, saline). Ma il vero problema, la mancanza di nuovi principi attivi, a parte l'adriamicina, la porta ad avere un mercato che tira sempre meno e soltanto verso i paesi in via di sviluppo che presto o tardi si faranno da loro questa produzione, principalmente gli antibiotici.

Il rimanexte dell'industria italiana vegeta un attesa del tracollo.

Questa situazione ha allarmato la Fulc che si rende conto della possibilità non remota di grossi tagli occupazionali che graverebbero sulla piccola e media industria nazionale in grado di produrre soltanto farmaci non essenziali. Ma non ha trovato di meglio da proporre che venga fatto un piano di settore che, dopo una seria e completa analisi, indichi gli obiettivi ed i tempi per raggiungerli. Punti fermi del piano devono essere:

1() la salvaguardia dell'occupazione anche attraverso azioni di riconversione:

2) la garanzia di una significativa e qualificata presenza del capitale italiano che ponga limiti all'influenza preponderante delle multinazionali attraverso un forte sviluppo della ricerca e una qualificazione della produzione. Sempre secondo il sindacato la RS deve muoversi secondo due direttrici:

1) mutamento del quadro di riferimento della ricerca farmaceutica di base, assegnamento la priorità della ricerca biologica e medica; tale rovesciamento di priorità è essenziale per avere nel settore farmaceutico una ripresa di capacità innovative correlate alle effettive necessità terapeutiche oggi presenti.

2) lo sviluppo della ricerca farmaceutica di base e appplicata nei filoni terapeutici 'essenziali' anche attraverso, l'esplorazione di campi, come la chimica di una serie di sostanze naturali, finora insufficientemente esplorate e dalle quali possono essere tratti nuovi principi attivi; indirizzo della ricerca farmaceutica applicata verso il miglioramento dell'attività della tollerabilità, lo studio dei meccanismi di azione ed interazione a livello biologico delle molecole già note.

Chiaramente una politica della ricerca di questo genere ha bisogno di tutte le forze disponibili nelle strutture pubbliche (Universitp, Cnr, Ospedali) e nell'industria (le imprese in gradi di svolgere ricerca non sono più di una ventina). Il tutto legato ad interventi nella struttura industriale operando perchè la ristrutturazione (eventualmente finanziata dallo stato) abbia i seguenti obiettivi:

1) Incremento della produzione di principi attivi e di intermedi e lo sviluppo della tecnologia di processo connessa;

2) la selezione graduale della produzione di specificità medicinali; incentivando la conversione dell'industria italiana verso i farmaci 'essenziali';

3) per quanto riguarda le imprese estere, la ricerca di uno spazio più qualificato per le industrie italiane non comporta certo l'abbandono del mercato italiano da parte di queste aziende;

4) controllo dei finanziamenti pubblici.

Da quanto detto sopra si deduce che il sindacato punta tutte le sue carte per il rilancio del settore sul controllo (ma operato da chi) dei finanziamenti pubblici e sul potenziamento della Rs dell'industria nazionale, cosa che permetterebbe di contenere le multinazionali e di avere l'esportazione dei farmaci non più legata soltanto ai paesi in via di sviluppo ma anche a quelli a capitalismo avazato. Per far ciò il ruolo centrale dovrebbe essere presso dalle Ppss (Montedison- Eni) unito al controllo sociale.

Le domande che a questo punto sorgono spontanee sono:

1) come è possibile che partendo dalle situazioni tutt'ora in mano all'Eni e alla Montedison si possa parlare di un'azienda di stato (è questa la proposta fatta alcuni anni fà dal sindacato) che bilanci lo strapotere delle multinazionali quando si da per scontato che occorrono tempi lunghi (10/15 anni) per cominciare a vedere i frutti della Rs che è in buona parte da ricostruire?

2) in questo periodo la grossa parte delle piccole industrie nazionali (300 circa) che verranno per necessità di mercato tagliate fuori verso che cosa dovranno orientare la loro produzione visto anche che il settore parafarmaceutico, che poteva rappresentare uno sfogo, è già stato accaparrato dalle grosse aziende?

3) non è molto probabile che vedremo nel breve-medio periodo una continua chiusura di queste aziende? Il sindacato a questo punto chiederà di accorparle all'azienda di stato o, come è più probabile, on terrà in alcun conto il primo dei punti fermi, la salvaguardia dell'occupazione, che oggi va sbandierando?

4) a questo punto non sarebbe preferibile puntare alla nazionalizzazione del settore? Non è questo l'unico modo perchè la classe operaia abbia in mano le leve per un'effettiva riprogrammazione? Non è forse questo l'unico mezzo per garantire il reinserimento nel settore o in settori paralleli a coloro che per necessità oggettiva dovranno essere messi in cassa integrazione?

Questa relazione è un piccolo contributo al dibattito che deve aprirsi tra i compagni del settore. È nata dalla discussione tra alcuni compagni della Carlo Erba, che hanno iniziato un'inchiesta sulla ristrutturazione nella loro fabbrica, e alcuni compagni di Praxis. Ci rendiamo perfettamente conto di essere ancora lontani da un'elaborazione puntuale del settore, ma ciò sarà possibile con il contributo delle altre situazioni.

Invitiamo quindi tutti i compagni che lavorano nella farmaceutica a partecipare ad una riunione martedì 27 febbraio, alle ore 18, in via Vetere, per organizzare un'indagine di settore.

SPORT

A Torino riunione della comm. di Dp

Torino - Si è svolto sabato e domenica, a Torino il coordinamento nazionale sulle attività motorie e lo sport, indetto dalla Commissione sportiva di Democrazia Proletaria. Molti i tempi all'ordine del giorno e in discussione, come la bozza d'intervento che la commissione intende proporre all'Assemblea Nazionale dei delegati di Dp, la proposta di legge elaborata in contrapposizione alle analoghe proposte dei vari partiti, l'analisi d'intervento che, in materia di sport, Dp intende portare avanti, tenendo conto della possibilità di 'appoggio' derivanti da un'azione in comune con la redazione del *Quotidiano*. All'incontro sono convenuti più di cinquanta compagni dall'inizio, con una grossa partecipazione dal Nord. Ampia e articolata la discussione, diversi i contributi, tanto che un'ulteriore incontro è stato fissato fra due settimane, con molta probabilità in una situazione 'centrale' per permettere una più larga possibilità di coinvolgimento. Di questa scadenza daremo comunque tempestivamente avviso.

Anzitutto si è convenuto di allegare alla bozza che verrà portata all'Assemblea dei Delegati una serie di dati e spiegazioni che sfrondino di molto il linguaggio da 'addetti ai lavori', cioè come risulterebbe per chi in materie sportive e motorie non è 'esperto'. Un lavoro che ha comunque dei tempi brevi, per l'accavallarsi delle prossime scadenze. I 'grandi' partiti hanno presentato proposte di legge sullo sport. Il Pci, il Psi e la Dc si sono sbizzarriti nel formulare ipotesi sulla questione tutte insoddisfacenti e incomplete. La Dc ha battuto tutti con un progetto che dovrebbe essere approvato dal Parlamento entro la fine del mese di marzo, pena il suo decadimento. Contro la manvra democristiana, Democrazia Proletaria ha annunciato l'ostruzionismo parlamentare, per impedirne l'attuazione.

Inoltre è stato anche illustrato il progetto di legge che Dp intende presentare basato sul privilegio delle attività motorie, sull'allargamento delle possibilità ora ridotte dello sport di massa, non competitivo e non più gestito dal Coni, unico organismo onicomprensivo in questa materia. Questo è anche il frutto del lavoro della commissione sportiva e del confronto avuto fra tutti i parte. Rispetto ai contributi che il *Quotidiano* può (e deve) ricevere gli interventi sono stati chiari: è urgente la creazione di una serie di redazioni locali con il compito di approfondire l'inchiesta nel mondo dello sport, di analizzare i contenuti sociali, di non caratterizzare episodicamente i vari argomenti così come può essere stato pr il caso Montesi. È un salto di qualità che ci si augura immediato.

Tiziano Marelli

La risposta Usa alla crisi petrolifera

Il Messico nuova fonte di oro nero per Carter?

Scopo del viaggio di Carter in Messico è la ricerca di un' 'arteria' di approvvigionamento petrolifero stabile e continua, indipendente dalle decisioni e dai provvedimenti dei paesi aderenti all'Opec, sui quali sta riducendosi il margine di controllo e di manovra degli Stati Uniti. A differenza dell'Arabia Saudita, dell'Iran e dei paesi del Golfo (Persico), infatti, il Messico non fa parte dell'Opec, ma possiede riserve di greggio incancolabili, specie dopo il reperimento di nuovi giacimenti nell'Atlantico; questi farebbero aumentare le attuali disponibilità da 200 a oltre 300 miliardi di barili, secondo le valutazioni del Petroleum Industry Rescearch Foundation, un gruppo di ricerca finanziato dall'industria Usa. Per rendere disponibili tali quantità di greggio saranno necessari almeno dieci anni e si dovranno scavare 16 mila nuovi pozzi, praticamente il doppio di quelli tuttora operanti in Messico. Carter ha sostenuto che 'la decisione del loro sfruttamento dipende dal governo del presidente Portillo', ed ha ribadito la necessità di creare una nuova associazione di produttori non appartenenti al cartello Opec più moderati e meno 'soggetti agli sconvolgimenti politici dell'area 'mediorientale'. Gli Usa saranno naturalmente disposti a fornire capitali e tecnologia per lo sfruttamento del greggio messicano e 'pronti a collaborare con l'attuale presidente'. L'importanza dei paesi del Golfo verrebbe così ridotta in maniera significativa. A tutt'oggi, questi ultimi producono circa i due terzi del fabbisogno mondiale e le loro riserve costituiscono l'80% di quelle Opec, con un rapporto di 1 a 30 tra riserve e produzione effettiva, destinata tuttavia a ridursi data l'instabilità politica di tale zona ed i rinnovati contrasti con le società petrolifere e gli Usa. Proprio da ciò deriva la preoccupazione di Carter di aprirsi altri canali di approvvigionamento, economicamente più favorevoli, e politicamente controllabili.

Paola Elia

"Cile 1978" atti della conferenza

'Cile 1978' - Atti della Conferenza di Solidarietà di Madrid. a cura della Cut Cilena.

I compagni interessati a ricevere ed utilizzare questo quaderno possono richiederlo a 'Sindacato Nuovo' - Via dei Mille, 23 - 00185 Roma Tel. 497801.

L'annuncio è del primo ministro; sono compresi quelli di sinistra. Bazargan ha anche confermato la ripresa delle esportazioni petrolifere

Tutti i partiti in Iran saranno legalizzati

La radio iraniana, La voce della rivoluzione, **ha annunciato ieri che l'Ayatollah Khomeiny non sta bene. Tutte le visite e gli impegni pubblici sono stati per ora, sospesi. La radio non ha fornito altri particolari sullo stato di saluto del settantottenne leader religioso che nell'ultimo anno si è sottoposto ad una routine di lavoro molto pesante specialmente dopo il suo rientro in Iran, il primo febbraio scorso.**

Teheran (ed. ru.) - Il primo ministro del governo rivoluzionario iraniano, Mehdi Bazargan, ha assicurato che le esportazioni di petrolio riprenderanno presto e che tutti i partiti, compresi quelli di sinistra, saranno legalizzati. Intanto sono stati nominati altri sei ministri e nuovi capi militari e un magistrato, il segretario generale dell'Associazione dei giudici democratici, Hassan Nazieh è stato nomitato alla presidenza della Nioc (Ente nazionale iraniano di petrolio).

Il primo ministro ha poi affermato che le esportazioni petrolifere riprenderanno non appena si avrà una completa normalizzazione in questo settore. Per il momento la produzione petrolifera è ferma a settecentomila barili al giorno, sufficienti a coprire il consume interno.

L'ambasciatore giapponese a Teheran ha ricevuto assicurazioni dal primo ministro, in un incontro avvenuto domenica sera. Il Giappone, infatti, è il maggiore compratore del petrolio iraniano importando il 50 per cento del suo fabbisogno nazionale.

Ieri mattina il leader dell'Olp Yasser Arafat, ha preso ufficialmente possesso dell'edificio già sede della missione commerciale israeliana a Teheran. Arafat, accompagnato da uno dei vice primo ministri del governo provvisorio, Ibrahim Yazdi; ha fissato personalmente su un pennone la bandiera dell'Olp. Il leader palestinese nel suo discorso ha definito l'evento 'una grande giornata per i rivoluzionari iraniani e palestinesi'. Da parte sua Yazdi ha affermato che 'quella di oggi è un'occasione storica per il popolo iraniano'.

Sul viaggio di Arafat in Iran e i mutamenti della situazione medio-orientale, in seguito alla vittoria della rivoluzione iraniana, i giornali arabi hanno dedicato i loro commenti di ieri. In particolare il quotidiano libanese *As Safir*, sostiene che l'inaugurazione dell'ufficio dell'Olp nella sede dell'ex ambasciata israeliana è una grande vittoria per la rivoluzione palestinese e che essa deve essere considerata la prima ambasciata palestinese. *As Nahar* afferma che il primo ministro iraniano ha definito Arafat 'il nostro maestro' ed ha dato assicurazioni al leader palestinese che la nuova repubblica iraniana darà tutto il suo appoggio alla rivoluzione palestinese. Il settimanale *Al Kifah Al Arabi* vicino alla Libia, rivela che Arafat sta lavorando per far stringere forti legami fra l'Unione Sovietica e l'Iran, avendo ricevuto assicurazioni di tale volontà dall'amabasciatore sovietico a Beirut.

Infatti anche il ministro degli Esteri iraniano a capo del Fronte nazionale, Karim Sandjabi, ha dichiarato di voler rafforzare i legami con i paesi confinanti, tra i quali il grande vicino: l'Urss.

Tuttavia rimane il problema della scomparsa dell'Iman Musa Sadr, leader sciita libanese, da risolvere all'interno dei rapporti tra l'Iran e i palestinesi. Infatti Sadr, che si dice si trovi in Libia, ultimamente si era mostrato ostile nei confronti dei Fedayn, stringendo i suoi rapporti con i conservatori libanesi.

Provocazioni contro gli antinucleari

Il referendum in Svizzera dice sì al nucleare

Ginevra (agenzia) - Un attentato, compiuto alcune ore dopo il referendum di domenica sulla questione nucleare, ha totalmente distrutto il padiglione che ospitava il servizio informazioni della centrale nucleare di Kaiseraugst nel cantone d'Angovia (Svizzera tedesca). Fonti della polizia attribuiscono l'attentato alle frange 'estremiste' dei movimenti anti-nucleari, i quali avrebbero reagito violentemente ai risultati del referendum svoltosi, appunto, domenica scorsa sull'iniziativa del 'Comitato per la salvaguardia dei diritti popolari nella costruzione e nell'esercizio degli impianti nucleari'. Ma per il momento nessuna organizzazione ha rivendicato l'attentato.

Il referendum sulle centrali nucleari è stato respinto dal 51 per cento dei votanti e dalla maggior parte delle amministrazioni cantonali. Il governo centrale ha potuto vincere il referendum, grazie alla vasta campagna dei giornali e degli altri organi di informazione sulla crisi energetica e quella petrolifera . Per raggiungere tale scopo è stata sfruttata anche la vittoria della rivoluzione in Iran, malgrado che il nuovo governo di Bazargan abbia dichiarato in più riprese, di voler riprendere il rifornimento del greggio all'Occidente.

Inizia domani il 2° vertice tra Egitto, Usa e Israele, ma in M.O. la situazione è profondamente mutata

Nuova Camp David in tono minore

La rivoluzione iraniana ha scosso profondamente le acque, già perennemente agitate del Medio Oriente; l'incontro cordialissimo e, quasi militante tra l'ayatollah Khomeiny e il leader dell'Olp Arafat porta sicuramente nuova linfa alla Resistenza Palestinese. Nel frattempo americani, israeliani e egiziani si preparano al nuovo vertice di Camp David per tentare di superare l'impasse nel quale si trovano i negoziati. Su questi avvenimenti ecco le reazioni da Beirut e Tel Aviv.

Beirut - A Beirut nel corso di una grande manifestazione congiunta palestinese e delle sinistre libanesi, a chiusura della 'settimana di feste' per la vittoria di Khomeiny, il principale collaboratore di Arafat, About Ayad ha sollecitato il nuovo governo iraniano a stabilire 'strette relazioni con il campo socialista in generale ed in particolare con l'Unione Sovietica'.

'L'Iran è passato dal campo israeliano a quello arabo e questa è la grande vittoria della causa palestinese' ha sostenuto a sua volta Walid Joumblatt, segretario del Partito socialista progressista libanese, aggiungendo che 'quanto è accaduto a Teheran deve servire di esempio per coloro che operano sulla scena libanese'. Assem Kanso, segretario del partito 'Baath' libanese, ha sostenuto che la rivoluzione iraniana è preludio a quella degli arabi e Khomeiny è già il 'Rais' per la liberazione dei territori occupati'. La lotta sarà dunque comune', ha detto, aggiungendo che 'l'atteggiamento del potere libanese (allusione al capo dello stato) a favore del 'Fronte' falangista-liberale può scatenare una nuova catastrofe, Occorre battersi contro gli isolazionisti, formando un largo fronte di unità nazionale che sarà sostenuto non soltanto dai paesi arabi ma ora anche dall'Iran. Tuttavia ad oscurare i rapporti tra Iran e palestinesi vi è il problema della scomparsa dell'Inam Moussa Sadr (iraniano di nascita, capo della comunità religiosa sciita in Libano ed amico di Khomeiny) che si trova - sembra - recluso in Libia dallo scorso agosto per aver mutato atteggiamento nei confronti dei 'fedayn' operanti nel sud Libano. I capi religiosi e politici sciiti infatti stanno stringendo i loro rapporti in chiave antipalestinese con gli esponenti del 'Fronte' conservatore.

Tel Aviv - Alla vigilia della ripresa dei negoziati, di pace tra Israele e l'Egitto è apparso chiaro che dall'incontro di Camp David in programma a partire da mercoledì non ci si possono aspettare grandi cose e che, nella migliore delle ipotesi, i colloqui tra il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan e il 'premier' egiziano Mustafa Khalil potranno aprire la via a un nuovo 'vertice' triangolare tra Begin , Carter e Sadat.

Anticipata inizialmente dalla stampa, l'idea del nuovo 'vertice' ha trovato in questi ultimi giorni crescenti consensi da parte degli stessi protagonisti delle trattative, apparentemente consci del fatto che le difficoltà ancora da superare nei negoziati sono tali da richiedere decisioni politiche al massimo livello. E' significativo, da questo punto di vista, il fatto che nelle sue ultime riunioni prima della ripresa dei colloqui il governo israeliano abbia deciso di limitare al massimo il potere decisionale del suo ministro degli esteri, non fornendogli alcuna nuova proposta per superare l''impasse'' e imponendogli anzi di tornare in patria per riferire dopo le prime prese di contatto con Khalil e con il segretario di stato americano Vance. Parallelamente, al Cairo è stato detto che i delegati egiziani insisteranno sul loro atteggiamento e 'non intendono fare alcuna nuova concessione'. Il presidente americano ha a sua volta detto a più riprese che non esiterebbe a convocare un nuovo 'vertice' se solo avrà la certezza che entrambe le parti siano sufficientemente pronte a un compromesso da renderne prevedibile il successo e ha lasciato capire che quando Dayan e Khalil giungeranno a Camp David riceveranno da Vance alcune nuove idee e suggerimenti sul modo di superare i rimanenti ostacoli.

Il conflitto cino-vietnamita

Il conflitto tra Cina e Vietnam, come si temeva, è esploso. In questa pagina le rispettive posizioni e le reazioni di Onu, Urss, Usa e Europa

Protestano i vietnamiti in Italia. Intervista al loro segretario

"Via subito i cinesi"

Roma - Pacifica manifestazione di protesta dell'Unione dei vietnamiti in Italia domenica, davanti all'ambasciata della Repubblica Popolare cinese.

I manifestanti con cartelli al collo protestavano contro l'invasione cinese ed hanno chiesto di essere ricevuti per consegnare una lettera di condanna dell'aggressione subita e di richissta di 'ritiro immediato delle truppe cinesi dal territorio vietnamita'. La risposta dell'Ambasciata è stata negativa. Nell'attesa della risposta abbiamo avuto l'opportunità di intervistare il segretario dell'Unione dei vietnamiti in Italia.

Che sviluppi prevedete avrà l'aggressione delle truppe cinesi?

Premettiamo che dal 1957 al 1977 le forze armate terrestri, marine ed aeree, con le azioni provocatorie hanno senza sosta violato la nostra sovranità territoriale. Con tentativi meschini hanno invaso i territori vietnamiti in più di 50 punti lungo la frontiera, senza contare numerose località che hanno illegalmente amministrato, oltre la linea confinante accordata prima del 1957. Particolarmente ancora più grave un fatto all'inizio del 1974 quando impiegando forze marine hanno occupato l'arcipelago dele isole Paracels (Hoang Sa) del Vietnam. Inoltre hanno avanzato le assurde richieste di 'diritto' sulle altre isole che si trovano all'estremo sud di città Ho Ci Min. Pertanto questa politica di aggressione dura da anni; fino ad arrivare a questo atto arrogante e irreponsabile che va contro gli stessi interessi del popolo cinese. L'obiettivo non è solo rivolto contro il nostro popolo ma l'intenzione è di destabilizzare tutta la zona asiatica.

Puoi precisare meglio quest'aspetto?

Da una parte c'è da prestare attenzione alla presenza di popolazioni cinesi nei paesi dell'Asia, come la Thailandia, la Malesia ecc; per esempio i cinesi in Malesia sono circa un milione, quasi tutti commercianti capitalisti, che la Cina potrebbe usare in funzione destabilizzante, come si è comportata con gli Hoa in Vietnam. O ancora va rilevato il tentativo cinese di spostare il Giappone su posizioni antivietnamite. Ma noi crediamo che il Giappone conoscendo le cause dell'attuale conflitto manterrà la posizione che ha assunto.

Di che natura è l'aiuto che avete chiesto all'Unione Sovietica?

Precisiamo che abbiamo chiesto l'aiuto e l'appoggio non solo all'Unione Sovietica ma a tutti i paesi socialisti e ai popoli amanti della pace e della libertà.

Pensate ci siano anche altre motivazioni nell'intervento cinese?

Lo scopo dell'aggressione è quello di saggiare le reazioni nell'opinione pubblica mondiale; in particolare negli Usa sulla sensibilità per le quattro modernizzazioni programmate per il duemila. Per questo la partita che essi tentano di giocare è molto importante per loro.

Quali pensate siano le reazioni del popolo cinese a quest'intervento?

Noi ringrazieremo sempre il popolo cinese per l'aiuto che ha dato alla nostra rivoluzione. Nei primi tempi il nostro partito è nato e si è sviluppato in territorio cinese. I sentimenti che abbiamo verso il popolo cinese sono di simpatia e amicizia e sappiamo che ci sono ricambiati. Noi abbiamo fatto un appello ai soldati cinesi a non combattere contro il nostro popolo. Deng Xiaoping, per costringerli a combattere contro di noi ha usato la menzogna e le mistificazioni. Nondimeno difenderemo fino all'ultimo il nostro territorio e la nostra libertà.

Che ripercussioni avranno questi fatti sul vostro prossimo congresso del Partito?

Continueremo per la linea tracciata nel Quarto Congresso. Continueremo ad appoggiare i movimenti di liberazione antimperialisti e i movimenti nei paesi capitalisti.

a cura di
Roberto Galtieri
Marco Cantarelli

Per i cinesi è un'azione difensiva che non provocherà guerre mondiali

"Siamo stati costretti"

L'ambasciatore della Cina popolare a Parigi Han Kehua, parlando alla televisione francese del conflitto tra Cina e Vietnam, ha affermato ieri sera che 'si tratta di un conflitto di frontiera tra i due paesi e ciò non provocherà la terza guerra mondiale. Ma i sovietici non devono approfittarne per crearsi pretesti di intervento'.

Dopo aver accusato il Vietnam di invasioni armate in territorio cinese, l'ambasciatore ha detto che la Cina 'è stata costretta a rispondere. Si tratta di una azione a carattere difensivo per garantire la difesa delle nostre frontiere. Abbiamo bisogno di una congiuntura internazionale di pace e non vogliamo un solo centimetro di territorio vietnamita, ma non permetteremo ai vietnamiti di occupare un solo centimetro del nostro territorio'.

Secondo l'ambasciatore questo conflitto deve essere risolto con negoziati pacifici. Del resto il conflitto armato in corso da tre giorni col Vietnam è stato tra i principali argomenti trattati dal vicprimo ministro in un incontro di circa un'ora e mezzo con Orfila. Parlando poi con un gruppo di giornalisti, Orfila ha dettoxdi aver ricavato l'impressione che i cinesi non intendano estendere in alcun modo il conflitto, cui attribuiscono il carattere di una circoscritta reazione alle 'provocazioni' vietnamite.

Al segretario generale dell'Osa, da giovedì scorso in visita privata a Pechino, è stato spiegato 'molto chiaramente' che l'atteggiamento della Cina è 'fondamentalmente pacifico' perchè c'è 'bisogno di pace e di tempo' per l'opera di ammodernamento del paese: la guerra 'non è utile' ai cinesi, che quindi non possono essere logicamente visti in funzione di 'provocatori' o 'aggressori'.

Riferendosi in particolare alla serie di incidenti che aveva preceduto il 'contrattacco' cinese, Deng Xiaoping li ha descritti come 'indubbie azioni di aggressione e di provocazione' da parte vietnamita.

La Cina, secondo il viceprimo ministro, è contraria alla guerra, ma 'sfortunatamente' ha dovuto agire in modo da evitare che la sua posizione potesser essere 'frantiesa'.

Deng Xiaoping ha d'altra parte illustrato all'ospite il punto di vista cinese sull'insieme dell'attuale situazione internazionale, osservando che 'il futuro della pace mondiale non è così positivo come potrebbe essere'.

Il vicemprimo ministro si è soffermato a parlare del terzo mondo, e ha confermato in tale contesto il 'grande interesse' cinese per tutti gli stati del continente americano.

Reazioni nel mondo

ONU

- La Cina si è ieri detta contraria ad ogni intervento del consiglio di sicurezza dell'Onu nel suo conflitto con il Vietnam, precisando nel contempo che la sua azione militare è un 'contrattacco di autodifesa' con obiettivi limitati.

Il delegato cinese all'Onu Chen Chu si è incontrato ieri per la seconda volta in due giorni con il presidente del consiglio di sicurezza Abdalla Bishara (Kuwait), al quale ha detto che il consiglio dovrebbe invece riprendere le discussioni sulla 'aggressione' vietnamita contro la Cambogia. La Cina è contraria a 'mescolare le due questioni', dato che ciò gioverebbe soltanto al Vietnam perpetuando la sua occupazione della Cambogia.

Sinora il Vietnam si è astenuto dal presentare una formale richiesta di riunione del consiglio di sicurezza, limitandosi a chiedere, nel suo appello di sabato, 'adeguate misure' non meglio precisate.

CEE

In un comunicato diramato oggi dalla presidenza di turno francese del consiglio della Cee, i 'nove' esprimono preoccupazione per 'le serie conseguenze' che il conflitto cino'vientamita può avere sulle relazioni internazionali.

La dichiarazione afferma che 'i nove stati della comunità' considerano che la situazione che si sviluppa nel sud est asiatico può avere serie conseguenze sulle relazioni internazionali. Esprimono al riguardo la loro preoccupazione. Deplorano il crescente aumento delle tensioni in quella regione. Auspicano l'instaurazione di un ordine che garantisca l'indipendenza , l'integrità territoriale, la libertà, di ciascuno degli stati interessati, specie della Cambogia e del Vietnam.

USA

Il governo americano non ritiene che la Cina abbia intenzione di esercitare il suo dominio sul Vietnam, lo ha detto ieri sera una fonte ufficiale a Washington, precisando che questa analisi si basa su rapporti 'molto buoni' dei servizi di informazione.

A Washington prevale l'impressione che il conflitto cino-vietnamita non dovrebbe sfociare in una crisi mondiale, anche se è impossibile per il momento prevedere quando Pechino porrà fine al suo intervento militare nel Vietnam. Nonostante il severo avvettimento rivolto dall'Urss alla Cina, Washington non si attende che un eventuale impegno sovietico nel conflitto sia suscettibile di minacciare gli immediati interessi americani.

URSS

La situazione che s'è venuta a creare in Indocina costituisce una seria minaccia alla pace in Asia. Su questa circostanza ha attirato l'attenzione del segretario generale delle Nazioni Unite e del consiglio di sicurezza dell'Onu il viceprimo ministro e ministro degli esteri della Rsv Nguyen Zuy Chin. Uno dei principali compiti delle Nazioni Unite è quello di prevenire le guerre ed i conflitti armati. Vorremmo sperare che questa organizzazione lanci un serio avvertimento ai potenziali aggressori. Per quanto concerne l'Unione Sovietica, non servono molte parole a chiarire la posizione che essa assumerà.

Nazionalità
minoranze
lotta di classe
nell'Europa, oggi

Tel. (070) 658271 - 498184

Quotidiano dei lavoratori

martedì 20 febbraio 1979

Milano. Piazza Vetra. (Foto Carlo Arcari).

Dopo l'assassinio da parte di due giovani di un cliente di una pizzeria romana che si era ribellato al loro tentativo di rapina, le polemiche e le allusioni sul binomio drogato-delinquente sono riprese con forza sulla stampa. Che dire allora, coprire forse il "fattaccio", fingere indifferenza., ignorare i problemi, gli aspetti sociali di un drogato, o che altro? Abbiamo cercato queste ed altre risposte intervistando un eroinomane.

Tossicomane, dunque assassino?

Qual'è la prima impressione che ha uno come te, che consuma eroina da molti anni, leggendo questo titolo su Paese Sera, **'Presi gli assassini sono due tossicomani?'**

R: «Va be', la prima impressione è il bisogno di riflettere, perchè senti la paura che ti potresti trovare in una situazione simile. Ci pensi perchè ti trovi in una condizione che è di parecchia gente una condizione particolare, non per questo privilegiata, anzi di cui faresti volentieri a meno. Con questo non voglio assolutamente mettermi su di un piedistallo e dire 'è così, o non è così', perchè io penso che su cento persone che si fanno, ognuno vive l'eroina in maniera differente dagli altri 99. Nel senso che ognuno ha le sue motivazioni, il proprio approccio, la sua cultura, fino ad arrivare alla sua 'giustificazione'. Per quanto riguarda questo fatto della pizzeria, andiamo a vedere chi sono questi due che hanno sparato. Sono due giovani proletari emarginati, disoccupati, che si trovano improvvisamente a fare i conti con questa situazione. Si trovano dentro un mondo fatto di una sua terminologia, al limite fantastico, affascinante: il problema di rimediarsi la dose, il problema della rota, il problema di essere un tossicomane, di essere compatito, di crearsi un personaggio. Il costo di periferia, che fino a quel momento era una incognita, era una persona senza peso, si è trovata ad essere il fulcro dell'interesse di più persone. E questo spiega l'attrazione verso questo mondo, però quando tutto questo viene a mancare, risente ancora la spersonalizzazione la nullità in cui viveva prima. Ed è così che si lega alla roba, per motivi differenti forse, non so...»

Anche perchè l'esterno non è così che ti offra niente di meglio...

R: «Sì, questo è un discorso scontato, è vero che esiste l'emarginazione sociale ma bisogna reagire, è inutile fermarsi alla semplice constatazione della propria emarginazione; la lotta per la rivoluzione è si un fatto collettivo, ma la rivoluzione deve essere anche un po' tua. Perchè se vai a casa e trovi tutto bello e pronto, finisci per essere uno che parla soltanto di certe cose, senza mai viverle. Rispetto a questo c'è molta gente che pretende da quella stessa società che li vuole eroinomani, una forma sbagliata di assistenzialismo, mentre il vero problema è quello di avere delle strutture che ti impediscano di diventare eroinomane».

Rimane il discorso che quelli che fanno eroina ai Parioli vivono molto più tranquillamente la propria condizione...

R: «Conosco una persona che riceve 300 mila lire al giorno dal padre per l'eroina, e quindi non ha certo il problema di fare una rapina in una pizzeria».

Il discorso sulla droga di classe...

R: «Indubbiamente oggi l'eroina è un fenomeno di massa, un mercato preparato da anni e voluto da quei politicanti che gestiscono da sempre 'la loro Italia'. Un mercato che colpisce tutti, ricchi, poveri, proletari, coatti, non coatti. Per cui il ladro l'assassino il violento di ieri è il ladro, l'assassino, il violento drogato di oggi'. Quindi quelli che sparano, oggi, per procurarsi eroina, sono quelli che ieri avrebbero sparato, per procurarsi beni di consumo, più normali, più 'morali', più legali. Quindi non direi che hanno sparato perchè drogati, ma perchè vivono quotidianamente una situazione di violenza, che fa parte della loro morale, della loro educazione, di questa società».

Si potrebbe parlare di eroina come amplificatore di comportamenti sociali già esistenti...

R: «Esatto. L'eroina estremizza certi comportamenti sociali. Infatti, chi si buca pensando ancora, ad esempio, ai figli dei fiori non morirà con una pistola in mano, ma con un ago nelle vene».

Da informazioni raccolte in giro, a noi risulta che uno dei due giovani arrestati nella pizzeria, fosse uno che in passato aveva svolto attività politica negli ambienti della estrema destra, Msi, e Fdg; più di un tossicomane proviene dalle file della estrema destra romana...

R: «È chiaro uno dei primi spacciatori è stato il fascista di sezione, e perchè questo? Perchè il fascismo di stato ha tutto l'interesse a incrementare il mercato dell'eroina. Adesso i giornali, la televisione, ricominceranno a parlare tutti insieme del mostro eroina, dell'eroina che uccide i giovani. Ma il vero dramma non è quello 'di questa povera società', ma quello del tossicomane e i colpevoli hanno nomi e cognomi.

a cura di
Mauro Veronesi e Fabio Ventura

Come si inventano i nuovi mostri in una città che ha bisogno di mostri

Alcune sere fa due giovani entrano in una pizzeria della periferia romana: vogliono l'incasso, sono armati. Un cliente si alza dal tavolo: sparano, cade colpito a morte. I 'colpevoli' sono due tossico-dipendenti, l'equazione droga-malavita è su tutti i giornali. Ancora una volta la campagna terroristica di chi vuole una città deserta, con il coprifuoco alla sera ha trovato il suo 'mostro'. Non vogliamo certo ignorare la realtà, nè ricorrere a schematismi logori, ma non possiamo accettare il senso di fondo di questa campagna. Gestita in tutto e per tutto da quegli stessi giornali che nei mesi scorsi gestivano l'attaco contro il movimento di opposizione, scoprendo fiancheggiatori in ogni angolo della città e invitando la gente a disertare il centro nei giorni delle manifestazioni. Non vogliamo coprire i nostri errori, siamo coscienti che oggi in Italia le città siano sempre più 'invivibili', ma pensiamo che questo tipo di strategia del terrore quotidiano, articolato con l'uso di strumenti diversi e non direttamente 'politici' come la malavita organizzata, ecc, sia utilizzata in tutto e per tutto per ristabilire il predominio di un personale individuale su un pubblico collettivo.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione al 19.2.1979	**12.000**	(Mi)	30.000	Dario Milano	10.000
Sottoscrizione Ccp al 19.2.1979	**117.500**	Dp Cologno Monzese	50.000	**Sottoscrizione Ccp al 19.2.1979** Igar Giusi Galbiate	15.000
Totale precedente	**6.572.680**	Carlo e Carolina Ospedale di Lodi	5.000	Porta Giovani (Mi)	30.000
Totale sottoscrizione	**6.815.180**	Mastrocesare Franco Vaiano (Fi)	30.000	Compagni Sip di Lodi	15.000
Sottoscrizione al 19.2.1979 Compagni per Pubblicità					

Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.